

## *Augustin Bea e la disputa sulla storicità dei Vangeli\**

A fine novembre 1962 il cardinale Augustin Bea distribuiva ai padri conciliari un opuscolo a sua firma e tradotto in varie lingue, dal titolo *La storicità dei Vangeli. Appunti ciclostilati sul grave problema della storia delle forme, messi a disposizione dei padri Conciliari per uso privato*<sup>1</sup>. L'iniziativa, mossa dalla «gravità e urgenza del problema» e dal desiderio di «obbedire al comando di carità verso i Confratelli [...] e per servire la verità», si inseriva nel contesto della circolazione dei molti libelli che già durante i primissimi giorni della sessione di apertura del Vaticano II avevano riprodotto all'interno dell'aula conciliare i termini della polemica che da decenni infuriava in ambito esegetico riguardo all'interpretazione dell'enciclica di Pio XII *Divino afflante Spiritu* (1943) e in particolare alla liceità dell'applicazione agli studi esegetici del metodo storico-critico senza contraddizione di tradizione e magistero<sup>2</sup>. Tempestivo riguardo alla discussione conciliare dello schema *De fontibus Revelationis*, che il 20 novembre venne rigettato dalla maggioranza dei

---

\* Questo saggio è dedicato alla memoria di Leo Declerck, con cui ne discussi le ipotesi di fondo anni fa. Abbreviazioni utilizzate: AAS = *Acta Apostolicae Sedis*; ACDF = Archivio della Congregazione per la dottrina della fede, Città del Vaticano; AD = *Acta et documenta Concilio Oecumenico Vaticano II apparando*; AS = *Acta synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*; ADPJ = Archiv der deutschen Provinz der Jesuiten, München; APIBR = Archivio Pontificio Istituto Biblico, Roma; ARSI = Archivum Romanum Societatis Iesu, Roma; CSUS = Congregazione per i Seminari e le Università degli Studi; FSCIRE = Fondazione per le scienze religiose "Giovanni XXIII", Bologna; PCB = Pontificia Commissione Biblica; PIB = Pontificio Istituto Biblico; PUL = Pontificia Università Lateranense; SO = Suprema Sacra Congregazione del Sant'Uffizio; SUC = Segretariato per l'unità dei cristiani.

<sup>1</sup> Manoscritto in ADPJ, *Bea*, Rbb 3/2-3.

<sup>2</sup> Per una panoramica dei *pamphlet* circolati nell'ottobre-novembre 1962: M. Gilbert, *Il Pontificio Istituto Biblico. Cento anni di storia (1909-2009)*, PIB, Roma 2009, pp. 165-168.

vescovi<sup>3</sup>, il contributo di Bea interveniva invece con ritardo, dopo due anni di apparente silenzio, sulla celebre e violenta *querelle* che aveva visto l'istituzione di cui per quasi due decenni era stato rettore, ovvero il Pontificio istituto biblico, sotto l'agguerrito attacco degli ambienti conservatori romani, in particolare la Pontificia accademia teologica e la Pontificia università lateranense<sup>4</sup>. Neanche l'allontanamento dall'insegnamento dei professori Max Zerwick e Stanislas Lyonnet, con cui nel settembre 1961 era culminata la contesa, aveva interrotto il silenzio di Bea, che il cardinale aveva perseguito forse nella convinzione che la causa avrebbe avuto maggiori probabilità di successo se egli avesse marcato una certa distanza tra le sorti del PIB e sé stesso in un momento in cui non era escluso che l'attacco all'Istituto fosse stato orchestrato dalla curia romana proprio per colpire la sua persona in inaspettata ascesa nell'ambito del pontificato di Giovanni XXIII<sup>5</sup>.

Nel momento in cui il Concilio Vaticano II si apriva, la questione della storicità dei Vangeli, controversia di lunga data nell'evoluzione dell'esegesi cattolica nel corso del Novecento, si prefigurava così come uno dei nodi cruciali del dibattito conciliare sulla *Dei Verbum*. Il presente studio intende ricostruire lo specifico e finora poco indagato contributo di Bea in proposito, quale esemplificazione, scelta tra i tanti aspetti della sua attività al concilio, del ruolo ricoperto da Bea medesimo come traghettatore dell'esperienza conciliare tra tradizione e innovazione, tra preservazione e

---

<sup>3</sup> Un diario del 20 novembre 1962 è in M. Guasco, *Una giornata di Vaticano II*, in *Le deuxième Concile du Vatican (1959-1965)*, École française de Rome, Rome 1989, pp. 443-462.

<sup>4</sup> Sulla celebre polemica tra PIB e PUL tra i contributi più recenti cfr. R. Burigana, *Tradizioni inconciliabili? La 'querelle' tra l'Università Lateranense e l'Istituto Biblico nella preparazione del Vaticano II*, in Ph. Chenaux (ed.), *La Pontificia Università Lateranense e la preparazione del Concilio*, PUL, Roma 2001, pp. 51-66; A. Dupont - K. Schelkens, *Scopuli vitandi. The Historical-Critical Exegesis Controversy between the Lateran and the Biblicum (1960-1961)*, in «Bijdragen. International Journal in Philosophy and Theology» LXIX, 1(2008), pp. 18-51.

<sup>5</sup> Questa l'ipotesi, tra gli altri, di P. Hebblethwaite, *Giovanni XXIII. Il Papa del concilio*, Castelveccchi, Roma 2013, p. 526, che ha sostenuto che l'attacco al Biblico fosse stato ideato da una curia spaventata dall'ascesa di prestigio del cardinal Bea e dalla sua influenza su Giovanni XXIII. Sulla stessa linea R. Burigana, *Tradizioni inconciliabili?*, cit., p. 75. Di fatto, la documentazione consultata per la stesura del presente contributo conferma, almeno riguardo all'inattesa rimozione di Lyonnet e Zerwick, la responsabilità diretta di Tardini. Si veda *infra*, in particolare nota 100.

modernità, ruolo che del resto gli era unanimemente riconosciuto dai suoi stessi contemporanei: più tardi Congar ne avrebbe paragonato il prestigio a quello di Osio al Concilio di Nicea o di Leone a Calcedonia<sup>6</sup>. Bea sembrava infatti la testimonianza eloquente di come la Chiesa potesse aprirsi all'“aggiornamento”<sup>7</sup> roncalliano rimanendo fedele a sé stessa e al proprio mandato. Simbolo pregnante del potente processo di “transizione epocale”<sup>8</sup> in corso e contemporaneamente garanzia autorevole contro le accuse tradizionaliste di innovazione, Bea era consapevole del peso da lui esercitato sui padri conciliari, tale da renderlo spesso capace di trainare il consenso dell'aula, che lo identificava quale interprete e custode dello spirito primigenio del concilio e dell'eredità di papa Giovanni, pur nella cornice di un'incrollabile lealtà a Pio XII. Ciò costituì uno dei suoi apporti non meno efficaci agli esiti del Vaticano II<sup>9</sup>.

Nella prima parte di questo contributo si ripercorreranno dunque brevemente le tappe principali di tale disputa e contestualmente i diversi interventi in proposito da parte di Bea, la cui carriera di esegeta veterotestamentario fin dai propri esordi e per tutto il mezzo secolo precedente al concilio si è intrecciata più volte con lo scontro tra conservatori e innovatori sulla storicità dei Vangeli. Tali antefatti serviranno a meglio contestualizzare l'attuazione conciliare del cardinale che verrà analizzata nella seconda parte del contributo, dove si prenderà a pretesto la storia dell'opuscolo distribuito da Bea in concilio nel novembre 1962 per mostrare come con tale vicenda, molto più complessa di quanto il mero dato della distribuzione ai padri del *pamphlet* faccia supporre, abbia segnato l'inizio di una nuova fase della militanza del cardinale sulla questio-

---

<sup>6</sup> *Atti del Simposio card. Agostino Bea (Roma, 16-19 dicembre 1981)*, SUC, Roma 1983, pp. 27-28.

<sup>7</sup> Cfr. G. Alberigo, *Aggiornamento*, in *Lexikon für Theologie und Kirche*, vol. 1, Herder, Freiburg im Br. 1993<sup>3</sup>, p. 231, e il più recente M. Bredeck, *Das Zweite Vatikanum als Konzil des Aggiornamento. Zur hermeneutischen Grundlegung einer theologischen Konzilsinterpretation*, Schönningh, Paderborn 2007.

<sup>8</sup> Cfr. G. Alberigo, *Transizione epocale?*, in A. Melloni (ed.), *Storia del concilio Vaticano II*, diretta da G. Alberigo, 5 voll., il Mulino, Bologna 1995-2001, vol. V, pp. 577-646, ora in Id., *Transizione epocale. Studi sul Concilio Vaticano II*, il Mulino, Bologna 2009, pp. 765-859.

<sup>9</sup> Questa la tesi che ho sostenuto in S. Marotta, *Gli anni della pazienza. Bea, l'ecumenismo e il Sant'Uffizio di Pio XII*, il Mulino, Bologna 2019, in particolare pp. 485-512.

ne, facendola per la prima volta affiorare sul piano pubblico dopo il silenzio che l'aveva dissimulata nei due anni precedenti.

Sulla base di nuovi dati provenienti dall'archivio personale sarà infine possibile ricostruire il ruolo ricoperto da Bea nella pubblicazione dell'istruzione della Pontificia Commissione Biblica del 21 aprile 1964, istruzione che condizionò direttamente il lavoro redazionale sullo schema conciliare *de Divina Revelatione* e in particolare del numero 19 della *Dei Verbum*.

## 1. Una lunga controversia

### 1.1. Il "caso Fonck"

Il coinvolgimento di Bea nella lunga *querelle* sulla storicità dei Vangeli risale fino agli albori della sua attività di docente al Biblico, dove era approdato nell'agosto 1924. Poco dopo il suo arrivo, infatti, scoppiò il cosiddetto "caso Fonck". Leopold Fonck, a cui Pio X, nel 1909 e in piena crisi modernista, aveva affidato il neoistituito PIB, aveva incarnato l'antitesi di tutte le intenzioni con cui Leone XIII diciassette anni prima, ispirandosi al modello dell'École biblique di Gerusalemme, aveva immaginato l'istituto, che infatti avrebbe preferito affidare a Marie-Joseph Lagrange. Campione di rigoroso conservatorismo, Fonck era stato scelto proprio perché con la sua persona garantisse l'ortodossia dottrinale della nuova istituzione, dopo che tra il 1903 e il 1914 più volte la PCB, creatura sempre di Pecci, aveva dovuto pronunciarsi con una serie ripetuta di decreti a limitare la libertà di ricerca degli esegeti. Nel 1918, però, sotto al nuovo pontificato di Benedetto XV, aveva dovuto cedere il testimone ad Andrés Fernandez e dopo di lui a John O'Rourke, i quali da subito marcarono una forte discontinuità rispetto al passato, volontà di cui anche questa vicenda fu eloquente testimonianza<sup>10</sup>. Fonck, nel 1924 ancora direttore di «Biblica», la rivista dell'istituto, aveva preparato una

---

<sup>10</sup> Pare sia questa la ragione per cui Fernandez fu costretto alle dimissioni: cfr. M. Pfister, *Ein Mann der Bibel. Augustin Bea SJ (1881-1968) als Exeget und Rektor des Päpstlichen Bibelinstituts in den 1930er und 1940er Jahren*, Schnell und Steiner, München 2020, pp. 163-165.

recensione a un manuale sul Nuovo Testamento pubblicato da Adriano Simón, ex allievo, nel quale l'autore esponeva posizioni abbastanza avanzate, ovvero non considerando l'inerranza dei Vangeli in senso letterale e contestando che gli evangelisti avessero trascritto le *ipsissima loquentis verba* di Gesù<sup>11</sup>. O'Rourke, forte del fatto che il volume di Simón aveva una prefazione elogiativa del cardinale Wilhelmus van Rossum, presidente della PCB, non acconsentì alla pubblicazione della recensione, appoggiandosi al parere anche di due docenti dell'istituto, Edmond Power e Alberto Vaccari. La vicenda degenerò: l'umiliato ex rettore fece appello prima al Sant'Uffizio, poi al papa e infine, non avendo avuto risposta dai primi due, alla stessa PCB, a cui nel dicembre 1925 inviò il commento alla sua recensione redatto da Power e approvato dagli altri professori del Biblico. Ne derivò quattro mesi dopo una lettera di van Rossum a O'Rourke che esprimeva il disappunto dei membri della PCB circa i contenuti della confutazione di Power e più in generale la loro protesta nei confronti de "l'insegnamento dell'istituto nel suo insieme", ingiungendo in sostanza fedeltà ai decreti della Santa Sede e della stessa commissione. Fu a questo punto che venne coinvolto anche Bea, incaricato dal generale dei gesuiti Włodzimierz Ledóchowski di esaminare ancora una volta la recensione di Fonck, insieme a Vaccari e O'Rourke. Confermato dai tre l'operato di Power, O'Rourke venne ricevuto in udienza da Pio XI, nel quale trovò un solidale alleato: «Sua Santità esige che P. Fonck sia allontanato e rimandato nella sua Provincia: [...] il papa ha molta poca stima della scienza di P. Fonck»<sup>12</sup>. Se a causa delle resistenze di alcuni membri della PCB, di cui Fonck era consultore, l'ex rettore venne allontanato da Roma solo nel 1929, già nel 1927 egli dovette cedere la direzione di «Biblica». Si era

---

<sup>11</sup> A. Simón, *Praelectiones ad usum scholarum. Novum Testamentum*, vol. I: *Introductio et commentarius in quattuor Iesu Christi Evangelia*, Marietti, Torino 1924<sup>2</sup>. Nello stesso periodo Fonck si scagliava anche contro Auguste Brassac, ottenendo la condanna del suo manuale biblico, come ricostruito da É. Fouilloux, *L'affaire Brassac vue de Rome*, in «Ephemerides Theologicae Lovanienses» LXXXVIII, 4(2012), pp. 281-297.

<sup>12</sup> O'Rourke a Ledochowsky, 7.6.1926, in ARSI, PIB-1002-III,8. Sull'intera vicenda Fonck cfr. M. Gilbert, *Il Pontificio Istituto Biblico*, cit., pp. 70-74; lo specifico ruolo di Bea è evidenziato in particolare nella documentazione pubblicata alle pp. 104-105.

consumato così il primo attacco diretto da parte del conservatorismo romano al PIB. In quell'occasione, Pio XI si era schierato con determinazione a proteggere l'operato dei gesuiti e in seguito non avrebbe mancato di sostenere ancora il corpo docente dell'istituto nelle numerose occasioni in cui, lungo il suo pontificato, questo si trovò sotto accusa di eterodossia.

## 1.2. Il "caso Cohenel"

Nel 1930 Bea succedeva ad O'Rourke. Da rettore, carica che avrebbe ricoperto fino al 1949, uno dei suoi maggiori successi fu l'erezione all'interno dell'istituto di una facoltà di orientalistica e della nuova rivista «*Orientalia*». La specializzazione degli studi storici, archeologici e filologici sull'oriente antico era infatti per Bea condizione imprescindibile per uno sviluppo degli studi esegetici al passo con l'esegesi internazionale e in particolare protestante. Tuttavia, a tale larghezza di vedute sul piano metodologico faceva da contraltare una produzione scientifica che non ha lasciato un'eredità di peso negli studi successivi, legata principalmente al volume sul Pentateuco apparso nel 1928 e caratterizzato certamente da grande "prudenza"<sup>13</sup>. D'altro canto, commenti e traduzioni apparse a opera dei professori del PIB in quel periodo hanno avuto un destino certamente più duraturo, segno che il rettore non ha lesinato al proprio corpo docente la massima libertà di ricerca possibile in quel momento storico. Non è da escludersi che Bea abbia consapevolmente costruito intorno a sé un'inoppugnabile fama da esegeta, se non conservatore, perlomeno lontano da "colpi di testa", proprio per proteggere con la propria autorevolezza l'istituto

<sup>13</sup> A. Bea, *De Pentateucho. Institutiones biblicae scholis accomodatae*, PIB, Romae 1928. La nuova edizione, pubblicata in forma ampliata nel 1933, venne recensita elogiativamente dal gesuita Marcel Lobignac, che evidenziò come dietro correzioni solo apparentemente formali venissero proposte formulazioni «capaci di conciliare i diritti della Tradizione con ciò che vi è di legittimo nelle esigenze ragionevoli della critica»; M. Lobignac, *Bulletin d'exégèse de l'ancien testament*, in «*Recherches de science religieuse*» XXIV (1934), pp. 229-237: 230. Bea, già da tre anni rettore del PIB, respinse con forza questa interpretazione, negando di aver modificato la sostanza delle proprie posizioni esegetiche. Cfr. M. Gilbert, *Le cardinal Augustin Bea, 1881-1968. La Bible, rencontre des chrétiens et des juifs*, in «*Nouvelle revue théologique*» CV, 3(1983), pp. 369-383: 373-374.

ed evitare che con lui venisse attaccato anche il resto del corpo docente. Il suo biografo Stjepan Schmidt ha a questo proposito più volte ricordato il rammarico di Bea, confermato ad archivio aperto dall'esame della sua corrispondenza con diversi interlocutori, di non aver avuto il tempo dopo il pensionamento di dedicarsi alla ricerca e quindi di riscrivere la sua opera maggiore<sup>14</sup>.

Gli anni del rettorato di Bea furono infatti teatro di uno degli attacchi più vasti e diuturni condotti contro l'istituto. Nel 1930 un sacerdote napoletano, Dolindo Ruotolo, cominciò la pubblicazione, sotto lo pseudonimo di Dain Cohenel, di una serie di volumi a commento dell'Antico Testamento. Volumi molto pii, tanto poco scientifici da trascurare il senso letterale e storico dei testi esaminati, ma che riscossero parecchio successo nel clero e tra i vescovi italiani, soprattutto perché incarnavano un movimento d'opinione scettico, se non propriamente ostile, ai metodi del PIB e dunque nei confronti della formazione accademica che ricevevano i futuri professori di esegesi dei seminari. Nei suoi libri Cohenel, che denunciava come superflua la conoscenza delle lingue orientali, additava apertamente i professori del Biblico e in particolare Vaccari, autore della prima traduzione della Bibbia basata sui testi originali e non sulla Vulgata, come untori di un nuovo modernismo. Si susseguirono lettere anonime e di vescovi italiani inviate alla Santa Sede o edite su varie riviste che accusavano pubblicamente il PIB di disorientare e corrompere i giovani sacerdoti mandati a studiare a Roma<sup>15</sup>. A una di queste, apparsa nel dicembre 1939 sulla «Palestra del clero», replicò direttamente Bea, scrivendo personalmente al primo dei firmatari, il vescovo di Gravina<sup>16</sup>. La Santa Sede invece non diede risposta, ma Pio XI, come segno eloquente di appoggio incondizionato all'istituto, cominciò a presenziare agli esami finali che attribuivano agli alunni gli ultimi gradi accademici<sup>17</sup>. Dopo la

---

<sup>14</sup> S. Schmidt, *Agostino Bea. Il cardinale dell'unità*, Città nuova, Roma 1987, pp. 122-123. Cfr. S. Marotta, *Gli anni della pazienza*, cit., pp. 32-34 e 53-55.

<sup>15</sup> Tra queste, la lettera al papa di «alcuni vescovi italiani» del 2.6.1938, che fu inoltrata al rettore Bea dal sostituto alla Segreteria di Stato Giovanni Battista Montini. La lettera è in APIBR, B-XVII-7 e in ACDF, SO, R.V. 1939/19 (prot. 88/1939). Sulla vicenda cfr. M. Pfister, *op. cit.*, pp. 468-519.

<sup>16</sup> «Palestra del clero» XIX (1940), p. 76 (8.12.1939). Le risposte di Bea, del 20.12.1939 e del 5.1.1940, si trovano in APIBR.

<sup>17</sup> «Acta Pontificii Instituti Biblici», vol. IV, pp. 177-178.

scomparsa di papa Ratti, però, nonostante i libri di Cohenel fossero stati messi all'Indice nel novembre 1940<sup>18</sup>, la polemica riprese con ancora più veemenza. Il 14 maggio 1941 fu inviato a tutti i vescovi italiani un opuscolo anonimo di 48 pagine, probabilmente sempre di Ruotolo, dal titolo *Un gravissimo pericolo per la Chiesa e per le anime. Il sistema critico-scientifico nello studio e nell'interpretazione della Sacra Scrittura, le sue deviazioni funeste e le sue aberrazioni*. Al libello, che rimproverava l'applicazione agli studi esegetici delle conoscenze derivate dalla filologia, archeologia e storia, stavolta rispose una lettera della PCB all'episcopato italiano del 20 agosto 1941, che costituì una difesa ufficiale e ferma del metodo storico-critico e della legittimità a confrontare la Vulgata con i testi originali<sup>19</sup>. Di fatto la lettera anticipò in alcuni punti l'enciclica *Divino afflante Spiritu* apparsa due anni dopo. Già lo storico Giacomo Martina evidenziava come sia nella lettera che nell'enciclica fosse riconoscibile la mano di Bea, cosa che oggi ad archivi aperti è possibile confermare<sup>20</sup>. Entrambi i documenti infatti costituivano una difesa e un avallo ufficiali delle scelte accademiche del PIB, esortando all'uso dei testi originali piuttosto che la traduzione di S. Girolamo, raccomandando l'ausilio di storia, archeologia, etnologia e di altre scienze specialistiche per studiarli e legittimando anche per il Nuovo Testamento l'applicazione del metodo storico-critico e dei generi letterari, che in campo cattolico erano ancora visti con sospetto in quanto in ambito protestante erano arrivati a mettere in dubbio il valore storico dei racconti evangelici.

<sup>18</sup> AAS, XXXII (1940), pp. 553-554. Per la messa all'Indice, determinante fu il *votum* di Vaccari, interpellato come censore. Cfr. la documentazione in ACDF, SO, R.V. 1911, nr. 27 (prot. 862/1909).

<sup>19</sup> *Enchiridion Biblicum. Documenta ecclesiastica Sacram Scripturam spectantia*, LEV, Roma 1961, pp. 522-523.

<sup>20</sup> G. Martina, *A novant'anni dalla fondazione del Pontificio istituto biblico*, in «Archivum Historiae Pontificiae» XXXVII (1999), pp. 129-160: 146. Già É. Fouilloux (*Eugène cardinal Tisserant, 1884-1972. Une biographie*, Desclée de Brouwer, Paris 2011, p. 266) ha potuto riscontrare negli archivi personali del presidente della PCB come Bea fosse membro della commissione incaricata della stesura dell'enciclica, insieme a Ermenegildo Florit, Athanase Miller e Arduin Kleinhaus. Tuttavia, per una ricostruzione più recente e documentata dell'intervento di Bea nella *Divino afflante Spiritu* si veda M. Pfister, *op. cit.*, pp. 465-562, in particolare pp. 531-546, che tra l'altro mette a confronto i passaggi dell'enciclica con le pubblicazioni dello stesso Bea e Vosté.



### 1.3. *La lettera a Suhard*

Con il suo carico di notevoli aperture alla ricerca esegetica, la *Divino afflante Spiritu* poneva il problema della validità delle risposte date dalla PCB negli anni 1903-1914, in particolare riguardo all'autenticità mosaica del Pentateuco e all'interpretazione dei primi capitoli della Genesi. Interpellata la Santa Sede da un gruppo di vescovi francesi in proposito, Pio XII si era mostrato favorevole all'abrogazione di quelle risposte. Fu Bea però, consulitore della PCB, a opporsi a tale decisione, preferendo una via indiretta che non screditasse l'autorevolezza della Santa Sede, delle cui decisioni in futuro si sarebbe altrimenti potuto ritenere lecito dubitare una volta che fossero apparse obsolete<sup>21</sup>. Si arrivò così alla lettera della PCB al cardinale arcivescovo di Parigi Emmanuel Suhard del gennaio 1948, una sorta di "interpretazione autentica" dell'enciclica che ammetteva la necessità di un avanzamento delle ricerche e assicurava agli esegeti, «nei limiti dell'insegnamento tradizionale della Chiesa, la più completa libertà» al riguardo<sup>22</sup>. La scelta di non procedere a formale abrogazione dei decreti restrittivi di inizio Novecento, per quanto motivata da solide ragioni, fu però certamente all'origine dell'eterna disputa sulla corretta interpretazione della *Divino afflante Spiritu*, contesa tra conservazione e modernità che caratterizzò tutto il pontificato di Pio XII e che divenne eclatante soprattutto durante il concilio Vaticano II. Nella previsione di tale controversia, Bea insistette presso il papa perché non si soprassedesse alla pubblicazione della lettera a Suhard negli «Acta Apostolicae Sedis», pubblicazione in un primo

---

<sup>21</sup> Cfr. Testimonianza di P. Duncker del 18.11.1977 in ADPJ, *Bea*, T 1/46. Cfr. anche il commento di Bea alla lettera a Suhard che negava che essa costituisse una «revoca»: A. Bea, *Il problema del Pentateuco e della storia primordiale. A proposito della recente lettera della Pontificia Commissione Biblica*, in «La Civiltà Cattolica» XCIX, 2(1948), pp. 116-127.

<sup>22</sup> AAS, XL (1948), pp. 45-48. Sulla genesi del documento, genesi tutta francese e nella quale Suhard non ebbe alcun ruolo, se non quello di destinatario prestantome, cfr. É. Fouilloux, *Éugène cardinal Tisserant*, cit., pp. 269-272. Tra l'altro la PCB avrebbe voluto affermare nella lettera «la plus entière liberté dans les limites des vérités révélées», ma fu Pio XII a imporre la formulazione che restringeva tale libertà nei «limites de l'enseignement traditionnel de l'Église». Cfr. É. Fouilloux, *Un orientaliste au service de l'exégèse, le cardinal Eugène Tisserant*, in «Memoires de l'Académie de Stanislas» XXVIII (2013/2014), pp. 23-34: 31-32.

momento bloccata dalla Segreteria di Stato. In modo speculare, l'edizione del 1955 dall'*Enchiridion Biblicum* avrebbe invece omesso i decreti del 1905-1914, con una scelta che due dichiarazioni, pubblicate parallelamente dal segretario e dal vicesegretario della PCB, giustificarono col fatto che tali decreti potevano ormai essere considerati non vincolanti «nella misura in cui sostengono dei modi di vedere che non hanno alcuna relazione, né mediata né immediata, con le verità della fede e dei costumi»<sup>23</sup>. Si trattava di una strategia probabilmente concordata tra i due, nell'impossibilità di procedere a una dichiarazione ufficiale a causa della forte conflittualità su questo punto all'interno della PCB, come spiegato dal segretario Athanase Miller a Jacques Dupont<sup>24</sup>. Tali spaccature interne avrebbero a lungo paralizzato il contributo dell'organismo pontificio al rinnovamento biblico e alimentato la disputa sull'interpretazione della *Divino afflante Spiritu*.

#### 1.4. *Gli attacchi durante gli ultimi anni del pontificato di Pio XII*

La pubblicazione dell'*Enchiridion Biblicum* era stata preceduta da un nuovo assalto al Biblico. Tra la fine del 1954 e l'inizio del 1955 arrivò infatti al Sant'ufficio un promemoria a firma di Antonino Romeo, futuro professore della PUL e allora ufficiale della Congregazione dei seminari e delle università degli studi, che denunciava l'insegnamento dei professori Robert Dyson e Robert North onde aprire un processo a loro carico. Il documento finì nelle mani del cardinale Giuseppe Pizzardo, gran cancelliere del PIB e prefetto della stessa CSUS, nonché dal 1951 anche segretario del Sant'Ufficio, e da questi girato all'allora rettore Ernst Vogt. Il fatto che Romeo si sia in seguito lamentato con Bea della divulgazione del proprio testo al di fuori della Suprema rende lecito ipotizzare che proprio Bea, a quel tempo consultore di en-

<sup>23</sup> A. Miller, *Das neue biblische Handbuch*, in «Benediktinische Monatsschrift» XXXI (1955), pp. 49-50. Cfr. anche A. Kleinhaus, *De nova Enchiridii Biblici editione*, in «Antonianum» XXX (1955), pp. 63-65.

<sup>24</sup> Testimonianza di Dupont raccolta da R. Burigana, *La Bibbia nel Concilio. La redazione della costituzione «Dei Verbum» del Vaticano II*, il Mulino, Bologna 1998, p. 40. Cfr. anche J. Dupont, *À propos du nouvel Enchiridion Biblicum*, in «Revue Biblique» LXII, 3(1955), pp. 414-419.

trambe le congregazioni, non sia stato del tutto estraneo a un'azione su Pizzardo perché il cardinale informasse Vogt, mossa che indubbiamente permise a quest'ultimo di disinnescare la minaccia preparando un memorandum di difesa per Pio XII<sup>25</sup>.

Romeo, però, lungi dall'arrendersi, nel dicembre 1957 tornò a rivolgersi al Sant'Uffizio, denunciando stavolta il volume collettaneo *Introduction à la Bible* curato da André Robert e André Feuillet, che a suo parere era diretta espressione degli insegnamenti impartiti al PIB, ottenendo che il volume fosse bandito dall'utilizzo didattico nei seminari. Il SO specificò però che la misura era presa per ragioni «non dottrinali, ma metodologiche». In questa postilla è possibile scorgere l'intervento di Bea, che da subito aveva rassicurato uno dei contributori e responsabili dell'edizione, Henri Cazelles, che il SO avrebbe provveduto a fornire un «avviso al lettore» da allegarsi a ogni copia del volume, continuando quindi a permetterne la circolazione<sup>26</sup>. Ma poiché la CSUS aggiunse al pronunciamento del SO una propria circolare che affermava l'inadeguatezza dottrinale dell'opera, il SO, per decisivo impulso di Bea, ne promosse una seconda edizione, sotto la diretta responsabilità di due censori attinti dal SO e dalla PCB. Ritardata a causa del cambio di pontificato, alla fine del 1959 apparve la riedizione dell'*Introduction à la Bible*, con una prefazione che, per «proteggersi» da future critiche, esplicitava i nomi dei due censori, ovvero Miller, segretario della PCB, e lo stesso Bea, nel frattempo divenuto cardinale<sup>27</sup>. Ciò non evitò tuttavia che *Introduction à la Bible* fosse diffusamente menzionata nel *notum* antepreparatorio della PUL quale esemplificazione dei rischi della moderna esegesi e dell'esigenza di ribadire, tramite una definizione conciliare, l'innocenza della Scrittura<sup>28</sup>.

<sup>25</sup> M. Gilbert, *Il Pontificio Istituto Biblico*, cit., p. 156.

<sup>26</sup> Cfr. la testimonianza di H. Cazelles e la corrispondenza tra lui e Bea in ADPJ, *Bea*, T 1/27.

<sup>27</sup> La vicenda è ricostruita dettagliatamente in S. Schmidt, *Agostino Bea*, cit., pp. 213-215. Cfr. anche M. Pesce, *Il rinnovamento biblico*, in M. Guasco et al. (eds.), *Storia della Chiesa*, vol. XXV/2: *La Chiesa del Vaticano II (1958-1978)*, San Paolo, Milano 1994, pp. 167-216: 170ss.

<sup>28</sup> Francesco Spadafora, in AD, 1.4.1/1, pp. 263-269.

## 1.5. La lotta per la preparazione conciliare

Con la consultazione antepreparatoria, cominciava la lotta per la preparazione del concilio convocato da Giovanni XXIII, di cui la contrapposizione tra i *vota* redatti dal Biblico e dalla Lateranense costituisce una chiara esemplificazione. Lì dove quest'ultima attaccava quelle che chiamava derive razionaliste dell'esegesi e chiedeva di ribadire l'autorità della Vulgata, mettendo in guardia dalle traduzioni della Bibbia sulla base dei testi ebraici, il *votum* del PIB esigeva che il concilio confermasse la *Divino afflante Spiritu*, dichiarasse che i decreti della PCB di inizio secolo lasciavano agli esegeti libertà di ricerca e riformasse le posizioni antisemite della Chiesa cattolica<sup>29</sup>.

Lo scontro più violento si consumò sul piano pubblico, sulle riviste, mirando evidentemente a influenzare la preparazione conciliare. Le tappe iniziali della *querelle*, che videro Luis Alonso Schökel denunciato da Antonino Romeo e Stanislas Lyonnet da Francesco Spadafora, sono celebri e ben indagate dalla storiografia<sup>30</sup>. Per entrambi, che ribadivano la continuità degli studi esegetici attuali rispetto alla *Divino afflante Spiritu*, l'accusa era di insidiare pericolosamente il valore della Tradizione. Le tempistiche dell'assalto, tra l'estate e l'autunno 1960, sembravano orchestrate al fine di evitare la nomina dei professori del PIB a consultori delle commissioni conciliari. Non a caso la rivista dove il duplice attacco fu sferrato, «Divinitas», organo ufficioso dell'accademia teologica romana, contava in redazione ben quattro membri della commissione teologica preparatoria<sup>31</sup>. Già allora stavano emer-

<sup>29</sup> *Votum PIB*, *ibi*, pp. 121-136; *Votum PUL*, *ibi*, pp. 175-275.

<sup>30</sup> L.A. Schökel, *Dove va l'esegesi cattolica?*, in «La Civiltà Cattolica» CXI, 3(1960), pp. 449-460; A. Romeo, *L'enciclica "Divino afflante Spiritu" e le "opinionones novae"*, in «Divinitas» IV (1960), pp. 387-456; S. Lyonnet, *Le péché originel en Rom 5,12. L'exégèse des Pères grecs et les décrets du Concile de Trente*, in «Biblica» XLI, 4(1960), pp. 325-355; F. Spadafora, *Rom 5,12: Esegesi e riflessi dogmatici*, in «Divinitas» IV (1960), pp. 289-298.

<sup>31</sup> Carlo Balić, Luigi Ciappi, Sebastiaan Tromp e Antonio Piolanti, i quali però in diverse sedi negarono di aver avuto un ruolo nella pubblicazione degli articoli: cfr. K. Schelkens, *Catholic Theology of Revelation on the Eve of Vatican II. A Redaction History of the Schema De fontibus revelationis (1960-1962)*, Brill, Leiden 2010, p. 129.

gendo infatti i primi elementi di disturbo ai progetti di “normalizzazione del concilio” che Segreteria di Stato e Sant’Ufficio avevano prefigurato. Soprattutto, Augustin Bea stava interpretando il ruolo di presidente del Segretariato per l’unità dei cristiani in modo assai diverso da quanto previsto dalla curia romana, che lo aveva immaginato a capo di un mero “ufficio informazioni” per non cattolici e non di un laboratorio teologico volano del rinnovamento conciliare. L’attacco al Biblico poteva dunque essere pienamente funzionale a colpire anche Bea, intaccandone la credibilità come ex rettore di un istituto accusato di eterodossia<sup>32</sup>. Probabilmente percependo la plausibilità di tale ipotesi, Bea, che pure negli anni immediatamente precedenti era intervenuto diverse volte a difesa dell’esegesi moderna, scegliendo non a caso proprio «Divinitas», oltre alle riviste del PIB, come sede di pubblicazione<sup>33</sup>, dopo l’aggressione di Romeo si chiuse sul piano pubblico in un atteggiamento di silenzio<sup>34</sup>, forse anche sottovalutando, almeno inizialmente, le possibili conseguenze dell’attacco<sup>35</sup>.

---

<sup>32</sup> Cfr. R. Burigana, *Tradizioni inconciliabili*, cit., p. 65 e P. Hebblethwaite, *Giovanni XXIII*, cit., p. 527, che sostiene che sia stato papa Giovanni a imporre a Pizzardo, prefetto della PCUS, di scrivere a Bea la lettera di scuse del 3.2.1961, dove il cardinale dichiarava di essere estraneo all’articolo. Sul ruolo della Segreteria di Stato, si vedano la lettera di Bea a Janssens del 5.6.1964 in ADPJ, *Bea*, Nt 34, citata in questo contributo alla nota 100.

<sup>33</sup> A. Bea, *Il modernismo biblico secondo l’enciclica “Pascendi”*, in «Divinitas» II (1958), pp. 9-24; Id., *L’enciclica “Pascendi” e gli studi biblici. Nel 50° anniversario dell’importante documento*, in «Biblica» XXXIX, 2(1958), pp. 121-138; Id., *Pio XII di s.m. e la Sacra Scrittura*, ibi XL, 1(1959), pp. 1-11; Id., *La scienza biblica da Leone XIII a Pio XII*, in «Divinitas» III (1959), pp. 590-634; e soprattutto Id., «*Religionswissenschaftliche» oder «theologische» Exegese? Zur Geschichte der neueren biblischen Hermeneutik*, in «Biblica» XL, 2(1959), pp. 322-341.

<sup>34</sup> Unica eccezione il suo intervento a conclusione della Settimana Biblica italiana il 24.9.1960, in «La Civiltà Cattolica» CXI, 4(1960), pp. 291-295 e che comunque non chiamava in causa direttamente la *querelle*. «Il cardinale seguì attentamente gli attacchi contro il PIB, ma non ritenne opportuno di entrare nelle discussioni», S. Schmidt, *Agostino Bea*, cit., p. 339.

<sup>35</sup> «L’Istituto Biblico, che è principalmente sotto attacco, ha preso tutte le misure per informare le autorità ecclesiastiche e il pubblico sulla natura di questo lavoro. Io stesso non ho motivo di interferire nella questione, poiché non vengo attaccato ma, al contrario, vengo citato più volte da Romeo come testimone chiave, ma solo quando si tratta di una questione di tradizione, non quando si tratta di promuovere l’erudizione biblica. Una confutazione dettagliata delle accuse contenute nell’articolo apparirà nel prossimo numero di “Verbum Domini”. Se

Il caso invece degenerò quando, mentre la PCB, pur sollecitata dal papa, restava incredibilmente silente sulla faccenda, intervenne invece il Sant'Uffizio, che non solo vietò la riproduzione degli estratti degli articoli all'origine della contesa<sup>36</sup>, ma che, con un *monitum* del 23 giugno 1961, nell'invitare alla prudenza negli studi biblici, ammoniva gli studiosi dal mettere a rischio la «genuina e oggettiva verità storica» delle Scritture<sup>37</sup>. Interpretato come un vero e proprio atto di accusa nei confronti degli insegnamenti dell'istituto gesuita<sup>38</sup>, il *monitum* annullava così il riconoscimento che il 23 febbraio era stato dato da papa Giovanni al PIB con la nomina del rettore Ernst Vogt a consultore della commissione teologica. A ciò si aggiunse infine nell'ottobre 1961 il provvedimento, severo e mai motivato, con cui il Sant'Uffizio annunciò e poi a partire dall'anno accademico successivo impose la sospensione dall'insegnamento a tempo indeterminato di Zerwick e Lyonnet, docenti al PIB da più di vent'anni e che erano stati destinatari appunto degli strali di Romeo e Spadafora e non da ultimo di un articolo del cardinale Ernesto Ruffini, membro della PCB, pubblicato su «L'Osservatore Romano» nell'agosto 1961<sup>39</sup>. Davanti a questo doloroso precipitare degli eventi, il fino a quel momento si-

---

può incoraggiare la professoressa Albright a protestare, lo faccia in silenzio. Per il resto, non si allarmi e continui con fiducia nel suo bellissimo e importante lavoro», Bea a Cazelles, 17.2.1961, in ADPJ, *Bea*, T 1/27.

<sup>36</sup> «L'articolo di Mons. Romeo, fin dalla sua pubblicazione, è stato diffuso largamente durante sette settimane con tutta la libertà. Appena però abbiamo noi pubblicato una semplice rettifica, usando del naturale diritto di difendere il nostro buon nome calunniato, fu prontamente proibita (è vero, per ambedue le parti) la vendita dei rispettivi estratti. Ma in seguito altri violenti articoli furono pubblicati contro di noi, e ciò con ogni libertà», E. Vogt, *Promemoria sugli attacchi contro il Pontificio istituto biblico*, 3.1.1962, in ADPJ, *Bea*, Mi 2/3.

<sup>37</sup> AAS, LIII (1961), p. 507. A postilla del *monitum*, il SO dichiarava di aver pubblicato il documento in accordo con i membri della PCB, ma Étienne Fouilloux ne dubita dato che il card. Tisserant, presidente della stessa PCB, il 22 febbraio 1961 aveva incontrato il papa proprio per parlargli, secondo le parole del cardinale, «du scandale produit par le vilain article de Mgr Rome contre l'Institut biblique», cfr. É. Fouilloux, *Eugène cardinal Tisserant*, cit., p. 594.

<sup>38</sup> Cfr. F. Spadafora, *Un documento notevolissimo per l'esegesi cattolica*, in «Palestra del clero» XL (1961), pp. 969-981.

<sup>39</sup> E. Ruffini, *Generi letterari e ipotesi di lavoro nei recenti studi biblici*, in «L'Osservatore romano», 24.8.1961, p. 1. La CSUS mandò copia dell'articolo ai rettori di tutti i seminari italiani, affinché ne facessero norma nella formazione dei seminaristi.

lente Bea non poté trattenersi dal reagire perlomeno privatamente quando, nel dicembre 1961, si trovò sollecitato da una sfrontata lettera di auguri natalizi da parte del direttore di «Divinitas» Antonio Piolanti, che nei mesi precedenti aveva persino rifiutato di pubblicare sulle pagine della sua rivista la replica dei professori del PIB<sup>40</sup>. A lungo e per decenni la durezza di questo passo di Bea è rimasta celata negli archivi:

«Non mi faccio giudice della parte particolare, che Lei, Rev.mo Monsignore, come direttore della rivista ha avuto nella pubblicazione del medesimo [l'articolo di Romeo]. Parto semplicemente dal fatto che la rivista l'ha pubblicato mentre è sotto la Sua direzione, e che all'articolo si sia data una larga diffusione. È difficile pensare che tutti questi fatti siano avvenuti senza una Sua qualunque partecipazione.

Non mi soffermo qui sul danno che ne hanno patito quelli che poi sono in fin dei conti i miei confratelli nell'ordine religioso ed erano i miei collaboratori in un Istituto a cui ho votato la mia vita (benché sia difficile farne astrazione) [...]. Non credo di dover tacere del grande danno che quella pubblicazione e le controversie che seguirono hanno recato all'autorità degli organi della Santa Sede, ai quali ingiustamente si è attribuita la responsabilità dell'articolo, e con ciò alla Chiesa stessa, e ciò non solo presso i cattolici, ma anche presso i cristiani non cattolici i quali non di raro hanno detto: "Se a Roma si trattano così i propri fratelli nella fede, che cosa possiamo aspettarne noi altri separati?" Sarà ben difficile riparare questo grandissimo danno.

Essendo questo il mio primo incontro con Lei, Ill.mo e Rev.mo Monsignore, dal tempo di quel grave e doloroso fatto, non credo di potere lasciarlo passare sotto silenzio e tanto meno lasciarlo coprire da gentili parole. Certo non intendo, nel momento di inculcare il dovere di giustizia e di carità, mancarvi io stesso. Non mi faccio pertanto giudice della responsabilità *soggettiva* di alcuno, ma ho voluto semplicemente attirare la Sua attenzione sulla gravità *oggettiva* del fatto ed esprimerLe il profondo dolore che ne ho provato, per il danno arrecato non solo ai miei confratelli e a un tanto benemerito istituto, ma soprattutto alla S. Chiesa, alla S. Sede e alle anime. Questo danno senz'altro si sarebbe potuto evitare ricorrendo, qualora fosse sembrato necessario, a quelle autorità della S. Sede alle quali è affidata la vigilanza sugli studi biblici, sulla dottrina e

---

<sup>40</sup> Questi dovettero perciò ripiegare sulla rivista dell'istituto, «Verbum Domini», dedicata all'utilizzo pastorale nei seminari: [M. Zerwick], *Pontificium Institutum Biblicum et recens libellus R.mi D.ni A. Romeo*, in «Verbum Domini» XXXIX (1961), pp. 3-17.

sulle istituzioni d'insegnamento. Prego il Signore che Lui possa illuminare tutti coloro che vi hanno comunque partecipato, a riparare il danno fatto e le ferite inflitte alla carità cristiana»<sup>41</sup>.

Gli eventi dell'autunno 1961 parvero così costituire gli atti finali della disputa, assegnando una chiara vittoria a una delle due parti proprio alla vigilia della prima sessione conciliare, quando ci si preparava alla presentazione dello schema sul tema biblico *de Fontibus Revelationis*. Tuttavia, nell'aula di San Pietro proprio questo schema avrebbe dato impulso a un'inedita autocoscienza conciliare e al primo scontro dottrinale del Vaticano II.

## 2. La battaglia al concilio

### 2.1. Bea nell'arena di carta

Il 14 ottobre 1962 era stato concesso a Francesco Spadafora di distribuire ai vescovi italiani l'opuscolo *Razionalismo, esegesi cattolica e magistero*<sup>42</sup>. Il pamphlet, che giunse tra le mani anche di non cattolici – come l'osservatore riformato Lukas Vischer che ne rimase negativamente impressionato<sup>43</sup> – intendeva offrire un orientamento ai padri italiani sulla pericolosità per la Chiesa cattolica del metodo storico-critico della *Formgeschichte*, di cui si chiedeva una decisa condanna unitamente a una più stretta sorveglianza sugli insegnamenti impartiti dagli istituti romani affinché «i giovani sacerdoti che vengono a studiare la Sacra Scrittura non perdano tutto quello che hanno appreso in teologia, ma siano formati secondo le direttive della S. Sede»<sup>44</sup>. Spadafora ancora una volta non rinunciava a formulare esplicite accuse contro diversi esegeti, uno su tutti il pa-

<sup>41</sup> Lettera di Bea a Piolanti, 30.12.1961, in ADPJ, *Bea*, P 2 (1961), n. 485.

<sup>42</sup> Si legge nel diario Congar: «Mgr Spadafora a fait un tirage à part spécial, en brochure, de ses articles contre l'Institut Biblique, et l'a distribuée largement: à une réunion qu'ils ont eue hier, chaque évêque italien l'a trouvée à sa place. [...] Je pense que cela tournera à la confusion des imbéciles», Y. Congar, *Mon journal du Concile*, ed. É. Mahieu, 2 voll., Cerf, Paris 2002, vol. I, p. 116 (15.10.1962).

<sup>43</sup> Cfr. World Council of Churches Archive, Relations with the Roman Catholic Church, First session Vatican II, reports of the observers (4201.3.2, 2).

<sup>44</sup> F. Spadafora, *Razionalismo, esegesi cattolica e magistero*, Istituto padano di arti grafiche, Rovigo 1962.



dre gesuita Xavier Léon-Dufour, recentemente nominato consul-tore della PCB insieme a due ex allievi del PIB, Giorgio Castellino e Benjamin Wambacq, quest'ultimo quale segretario della commis-sione<sup>45</sup>. Il 25 ottobre i docenti del Biblico fecero circolare la propria risposta a Spadafora, rivendicando che fosse possibile applicare il metodo della cosiddetta "scuola delle forme" senza accettarne i pre-supposti filosofici<sup>46</sup>. Spadafora replicò con un ulteriore pamphlet in cui esigeva di indicare una monografia che dimostrasse come la *Formgeschichte* non si opponesse alla dottrina cattolica.

Fu probabilmente in questo frangente che maturò l'intenzione in Bea, o che gli fu chiesto, di pubblicare un intervento autorevole sulla questione. Incontrando ai primi di novembre il segretario di Bea Stjepan Schmidt, Roberto Tucci, direttore de «La Civiltà Cattolica», registrava infatti sul proprio diario:

«Mons. Spadafora ha pestiferato sul Biblico e su P. K. Rahner (eretico formale!) di fronte ai vescovi messicani. Questi sono rimasti male impres-sionati dal suo dogmatismo e fanatismo, per cui hanno pensato di chie-dere al card. Bea di venire a parlare loro sui problemi biblici. Questi, con fine tatto, ha risposto che non poteva farlo per ragioni di troppo intensa attività, ma che avrebbe inviato una persona "che pensa come me", cioè il domenicano P. Duncker, assai aperto e amico del Biblico. I vescovi messi-cani poi hanno fatto sapere al mons. Spadafora, che voleva continuare la sua esposizione, che non avevano più intenzione di ascoltarlo. Se è vero, è la lezione che si merita»<sup>47</sup>.

---

<sup>45</sup> Nomine del 21.7.1962, in AAS, LIV (1962), p. 602. A fine settembre era anche apparso l'opuscolo X. Léon-Dufour, *Les difficultés de l'exégèse contemporaine à répondre à l'attente de l'Église*, s.l, 1962. Cfr. K. Schelkens, *op. cit.*, p. 267. Il vescovo belga Charue riporta inoltre sul proprio diario che Léon-Dufour tenne una con-ferenza sullo stesso tema presso S. Luigi dei Francesi il 22 ottobre: cfr. L. Declerck - C. Soetens (eds.), *Carnets conciliaires de l'évêque de Namur A.-M. Charue*, Peeters, Leuven 2000, p. 38.

<sup>46</sup> PIB, *Un nuovo attacco contro l'esegesi cattolica e contro il Pontificio Istituto Bibli-co*, Roma 1962. Il ciclostilato fu distribuito ai padri anche in traduzione francese, inglese, tedesca e spagnola.

<sup>47</sup> *Diario Tucci*, pp. 51-52 (8.11.1962), conservato in FSCIRE, *Fondo Diari del Vaticano II*. Alcuni frammenti, ovvero i resoconti delle udienze col papa e con i segretari di Stato Tardini e Cicognani, sono stati pubblicati da G. Sale, *Giovanni XXIII e la preparazione del Concilio Vaticano II nei diari inediti del direttore della «Civiltà Cattolica» padre Roberto Tucci*, Jaca Book, Milano 2012.

Due anni prima, Bea aveva preparato un testo sulla storicità dei Vangeli su richiesta dell'arcivescovo di Chicago Albert Meyer, che avrebbe dovuto tenere una conferenza al clero della propria diocesi nel momento in cui la polemica tra PIB e PUL aveva scatenato un parallelo dibattito anche oltreoceano<sup>48</sup>. Meyer, ex allievo di Bea, presentò al proprio uditorio il testo integralmente, non taccendone l'autore. Nell'estate del 1961 il cardinale riprese in mano quelle riflessioni progettando di pubblicarle<sup>49</sup>.

Tuttavia il progetto venne abortito, probabilmente per l'aggravarsi della situazione a carico del PIB, dopo il *monitum* del SO e soprattutto dopo la sospensione di Zerwick e Lyonnet. Un anno dopo, in quelle fasi concitate di inizio concilio, sembrò giunto il momento perché quelle note venissero allo scoperto. Il 7 novembre Schmidt scriveva quindi al padre Xavier Léon-Dufour, pregandolo di leggere e apportare le proprie correzioni al testo di Bea<sup>50</sup>. Nel frattempo, il 13 novembre, ovvero il giorno prima dell'inizio della discussione dello schema *De fontibus*, dato che il saggio del cardinale, che Léon-Dufour avrebbe restituito proprio quel giorno, non era ancora pronto, il PIB distribuì ai padri conciliari la ristampa di un articolo di Jean-Julien Weber, vescovo di Strasburgo ed ex allievo dell'istituto<sup>51</sup>. La mattina del 19 novembre, mentre Emile De Smedt a nome del SUC interveniva in concilio attaccando il *De fontibus* per mancanza di sensibilità ecumenica e chiedendone il ritiro<sup>52</sup>,

---

<sup>48</sup> A. Bea, *Problemi attuali di esegesi dei Vangeli sinottici. La "scuola delle forme"*, in ADPJ, *Bea*, R 1/14, traduzione inglese in ADPJ, *Bea*, Rbb 1/6. Corrispondenza Bea-Meyer in ADPJ, *Bea*, Rbb 1/2-5. Anche Meyer, già allievo del PIB negli anni 1929-1930, venne aggiunto da Giovanni XXIII alla PCB il 30.12.1961; la nomina in AAS, LIV (1962), p. 59. Sui risvolti americani della *querelle* tra PIB e PUL cfr. G.P. Fogarty, *American Catholic Biblical Scholarship. A History from the Early Republic to Vatican II*, Harper & Row, New York 1989.

<sup>49</sup> Nota archivistica di Schmidt in ADPJ, *Bea*, Rbb 3/1.

<sup>50</sup> Schmidt a Léon-Dufour, 7.11.1962, in ADPJ, *Bea*, Rbb 3/5 e relativa risposta del 13.11.1962 in ADPJ, *Bea*, Rbb 3/6.

<sup>51</sup> J.-J. Weber, *Orientations actuelles des études exégétiques sur la vie du Christ*, in «Bulletin ecclésiastique du diocèse de Strasbourg», 1-15.10.1962.

<sup>52</sup> AS, 1.3, pp. 184-187. Due giorni prima era intervenuto, sebbene parlando a titolo personale, anche Bea, che con termini simili aveva rigettato lo schema ribadendo gli scopi pastorali del concilio voluti da Giovanni XXIII: «Schema, uti stat, non respondet scopo a Summo Pontifice Concilio ipsi proposito». Cfr. AS, 1.3, pp. 48-52. Sul dibattito sul *De fontibus* cfr. G. Ruggieri, *Il primo conflitto dottrinale*, in A. Melloni (ed.), *Storia del concilio Vaticano II*, cit., vol. II, pp. 259-293.

Tucci non assisteva al dibattito in aula, perché impegnato a lavorare in gran fretta alla «correzione del testo originale italiano dei due articoli del card. Bea sulla storicità dei Vangeli, che dovranno essere distribuiti in varie lingue ai Padri Conciliari»<sup>53</sup> e che aveva ricevuto la sera precedente al PIB, dove il corpo docente ne aveva già ultimato le traduzioni spagnola, inglese e francese<sup>54</sup>.

Intanto, proprio il 20 si consumava la celebre giornata simbolo della prima sessione del Vaticano II, ovvero il voto sul *De fontibus*, di cui con 1368 voti contro 822 veniva richiesto il totale rigetto. Tuttavia, come è noto, dato che, per un centinaio di voti, non era stata raggiunta la maggioranza dei 2/3 richiesta dal regolamento, la discussione proseguì fino al giorno dopo, quando venne comunicata la decisione pontificia di sospendere il dibattito e ritirare lo schema, affidandolo a una commissione mista tra SUC e commissione dottrinale<sup>55</sup>. In tale iniziativa di papa Giovanni, che interpretava la chiara volontà conciliare, sembra che lo stesso Bea abbia avuto un ruolo. Ad un pranzo tenutosi quel giorno all'ambasciata giapponese presso la Santa Sede, il segretario di Stato Amleto Cicognani chiese infatti a Bea di sondare il parere di altri cardinali sulla situazione. Bea quel pomeriggio incontrò Achille Liénart e Josef Frings, membri del consiglio di presidenza del concilio. Entrambi i cardinali, non a caso i due che il 13 ottobre erano stati determinanti per rinviare di qualche giorno l'elezione delle commissioni conciliari, dando così modo ai diversi episcopati nazionali di coordinarsi per la formulazione di liste di candidati<sup>56</sup>, si dissero «d'accordo con Bea che il Papa avrebbe dovuto intervenire per superare la difficoltà giuridica della mancanza di due terzi di voti

<sup>53</sup> FSCIRE, *Diario Tucci*, pp. 78-79 (19.11.1962).

<sup>54</sup> «Alle 17, incontro di teologi ad un ricevimento per loro alla Gregoriana. Ho conosciuto P. Chenu. Breve colloquio con P. Arnon e con P. Vogt sugli articoli che il card. Bea ha preparato sulla storicità dei Vangeli per distribuirli ai vescovi e poi, forse, pubblicarli su C.C. [= Civiltà Cattolica] Ho visto poi, da P. Martin al Biblico, le varie traduzioni già pronte: spagnuola, inglese e francese. L'originale è in italiano e domani ne avrò copia per migliorarne la forma letteraria»; FSCIRE, *Diario Tucci*, p. 77 (18.11.1962).

<sup>55</sup> AS, I.3, pp. 219-223. Cfr. G. Ruggieri, *Il primo conflitto*, cit., pp. 289-293.

<sup>56</sup> AS, I.2, pp. 207-208. Cfr. A. Riccardi, *La tumultuosa apertura dei lavori*, in A. Melloni (ed.), *Storia del concilio Vaticano II*, cit., vol. II, p. 47.

e far interrompere la discussione»<sup>57</sup>. A sera, raggiunto al telefono da Cicognani, Bea riferì l'esito delle consultazioni, mentre nel frattempo Giovanni XXIII riceveva in privato il cardinale Léger, al termine di un'udienza già in programma dei vescovi canadesi<sup>58</sup>.

La mattina del 21 novembre, all'annuncio della decisione papale e della commissione mista, mentre Alfredo Ottaviani abbandonava l'aula per lo sconcerto, la maggioranza dei vescovi festeggiava la notizia nelle navate laterali, dandosi appuntamento per l'indomani, giovedì di pausa nelle sedute conciliari, per assistere nel pomeriggio al PIB alla discussione della tesi del gesuita tedesco Norbert Lohfink sul Pentateuco, come chiara esternazione di solidarietà e appoggio all'Istituto. La partecipazione fu talmente massiccia (circa 400 tra vescovi e periti, oltre a 12 cardinali)<sup>59</sup> che a fine giornata Congar commentava: «une nouvelle victoire du cardinal Bea. Le concile est le concile du cardinal Bea!»<sup>60</sup>.

## 2.2. Bea e la storicità dei Vangeli

Distribuito il lunedì dopo questi eventi, il 26 novembre<sup>61</sup>, l'opuscolo di Bea segnava anche per il cardinale l'ingresso "nell'arena di carta" del Vaticano II, dove una parte non secondaria della battaglia conciliare si consumava attraverso l'immane sforzo delle tipografie di stare al passo all'esigenza di far circolare tra i padri materiale orientativo. Si tratta di un passo singolare per Bea, in quanto il cardinale durante le quattro sessioni conciliari non distribuì altri suoi opuscoli nell'aula di San Pietro, né si pronunciò mai pubblicamente su altri temi (salvo che per gli ebrei, ma soltan-

<sup>57</sup> «Da quanto ho saputo dal Cardinale, tuttavia, in questa consultazione si trattò solo dell'interruzione della discussione e del rinvio dello schema alla Commissione teologica, non di altri eventuali rimedi»; S. Schmidt, *Agostino Bea*, cit., p. 458. Non risulta che Bea abbia incontrato personalmente il papa quel giorno.

<sup>58</sup> Diario Léger, 20.11.62, citato da G. Ruggieri, *Il primo conflitto*, cit., p. 291. L'iniziativa di Bea e Léger non fu però isolata: ad esempio, l'episcopato latinoamericano preparò una petizione che raccolse 600 firme.

<sup>59</sup> Cfr. M. Gilbert, *Il Pontificio Istituto Biblico*, cit., p. 167.

<sup>60</sup> Y. Congar, *Mon journal*, cit., vol. I, p. 254 (22.11.1962).

<sup>61</sup> Questa la data appuntata dal vescovo di Harlem, Joannes van Dodewaard, sul frontespizio della propria copia personale. Cfr. R. Burigana, *La Bibbia nel concilio*, cit., p. 276, nota 48.

to a partire dal 1964) che non fossero la causa ecumenica, per la quale di continuo preparava articoli, interviste e conferenze che in quello stesso autunno padre Tucci raccolse nel volume *L'unione dei cristiani*<sup>62</sup>. Tucci sperava di poter pubblicare, almeno sulle pagine de «La Civiltà Cattolica», anche i due articoli di Bea sulla storicità dei Vangeli, ma probabilmente proprio a causa del coinvolgimento del SUC nella commissione mista per la revisione dello schema biblico, commissione che aveva cominciato le proprie sessioni il 25 novembre, il progetto fu rimandato di alcuni anni, vedendo la luce solo nel 1964, a commento dell'istruzione della PCB al riguardo<sup>63</sup>.

Il testo era organizzato in due distinti articoli, *Il carattere storico dei Vangeli sinottici considerato dal punto di vista puramente umano-storico* e *Il carattere storico dei Vangeli sinottici considerati come opere ispirate e parola di Dio*, con un tentativo di doppia dimostrazione tramite separata trattazione degli aspetti profani e di quelli sacri che non aveva mancato di sollevare le obiezioni di Léon-Dufour<sup>64</sup>. Con il suo scritto Bea tentava di spiegare ai padri conciliari cosa fosse la cosiddetta scuola esegetica della *Formgeschichte*, che preferiva piuttosto chiamare della *Redaktionsgeschichte*, ovvero dello studio della formazione dei Vangeli<sup>65</sup>. Nel primo articolo, sulla stori-

---

<sup>62</sup> A. Bea, *L'unione dei cristiani*, Edizioni Civiltà Cattolica, Roma 1962. Per l'intensa attività di Bea come intervistato, cfr. F. Ruozi, *Il concilio in diretta. Il Vaticano II e la televisione tra informazione e partecipazione*, il Mulino, Bologna 2012, ad indicem.

<sup>63</sup> A. Bea, *La storicità dei Vangeli sinottici*, in «La Civiltà Cattolica» CXV, 2(1964), pp. 417-436, e *Il carattere storico dei Vangeli sinottici come opere ispirate*, ibi, pp. 526-545, poi raccolti in Id., *La storicità dei Vangeli*, Morcelliana, Brescia 1964.

<sup>64</sup> Per il gesuita francese tale struttura bipartita del testo rischiava di introdurre una forzata distinzione tra il punto di vista materiale e quello della fede. Léon-Dufour a Schmidt, 13.11.1962 in ADPJ, *Bea*, Rbb 3/6.

<sup>65</sup> «La scuola detta della “storia delle forme” si propone di spiegare la genesi dei nostri Vangeli, tessendo la “storia delle forme” in cui il messaggio evangelico è stato presentato, predicato e tramandato, finché non è stato fissato definitivamente nei nostri Vangeli attuali. Si tratta dunque più esattamente della “storia della formazione” dei Vangeli»; A. Bea, *La storicità dei Vangeli*, cit., p. 5-6. Questa accezione del termine si trovava già nel testo del 1960 inviato a Meyer: «The problem of the historicity of the Synoptic Gospels and consequently of their inerrancy was broached above all by the so-called “Formgeschichte” School, which more than the history of the forms of expression (as, at one time, it was intended to be) is a history of the asserted gradual formation of our Synoptic Gospels – coming originally from oral tradition, which was expressed later in little units, which in turn were re-united into larger collections, and finally collected in the Synoptic

cià dei sinottici come opere umane frutto dei processi di autonarrazione di precise comunità di cristiani, Bea dimostrava come tali comunità, nella consapevolezza del valore storico dei loro scritti e nella preoccupazione di trasmettere la verità su quanto accaduto durante la vita di Gesù, fossero ricorse, tra gli strumenti culturali disponibili, ai “generi letterari” senza però inventare nulla o praticare sincretismi con i miti pagani, realizzando quindi opere storicamente attendibili. Nel secondo, sull’inerranza dei Vangeli come opere ispirate, il cardinale affrontava le difficoltà provenienti dalle differenze tra i Vangeli sinottici giustificando la possibilità di diversi modi e prospettive per raccontare uno stesso fatto direttamente osservato o appreso da altri, senza che per questo ne sia compromessa la veridicità<sup>66</sup>. Se da una parte Bea condannava con risolutezza le conseguenze estreme dei presupposti filosofici e sociologici della “scuola delle forme”, come la “demitizzazione” a cui era approdato Bultmann<sup>67</sup>, dall’altra riconosceva la legitti-

---

writings to be reduced to their present form. In recent times, therefore, we ought to speak rather of “Redaktionsgeschichte”»; *Current problems concerning exegesis of the synoptic Gospels. The “Formgeschichte school”*, p. 1, in ADPJ, Bea, Rbb 1/6.

<sup>66</sup> «Una certa qual considerazione un po’ astratta dell’inerranza biblica fa a volte quasi pensare che l’inerranza esiga che, se diversi autori parlano delle stesse cose, debbano parlarne allo stesso modo, essendo la verità una»; A. Bea, *La storicità dei Vangeli*, cit., p. 27. A titolo di esempio, queste le accuse che Fonck aveva mosso agli esegeti del biblico durante il “caso Simón”: «Nonostante le differenze tra il racconto matteo dell’apparizione del Cristo risorto alle sante donne (Mt 28,9ss) e il racconto giovanneo dell’apparizione a Maria Maddalena (Gv 19, 14-18), sarebbe consentito spiegare il testo dei due evangelisti come se si riferissero a una stessa apparizione?»; Fonck a Pio XI, 10.12.1925, in M. Gilbert, *Il Pontificio Istituto Biblico*, cit., p. 71.

<sup>67</sup> «È noto il pericoloso disagio creatosi, non solo nel campo dell’esegesi, ma anche in quello più vasto della teologia e della vita religiosa in generale, in seguito all’intervento della cosiddetta “Storia delle forme”, e in particolare della scuola della “demitizzazione” di R. Bultmann, le quali hanno messo in gravissimo dubbio il valore storico dei Vangeli. Non è difficile comprendere la gravità di questo pericolo, se si riflette trattarsi appunto dei Vangeli e quindi dei fondamenti stessi del Cristianesimo»; A. Bea, *La storicità dei Vangeli*, cit., p. 3. A proposito delle teorie di Rudolf Bultmann, che aveva proposto di spogliare i testi degli elementi leggendari o esagerati dalla fantasia popolare, nonché dagli elementi presi in prestito dai miti ellenistici o dalle religioni del Medio Oriente, allo scopo di arrivare al vero nocciolo storico della vita di Gesù e del suo messaggio, Bea osservava critico: «Non che Bultmann e questa scuola rigettassero il cristianesimo come tale. Tutt’altro: essi, e soprattutto lo stesso Bultmann, proprio per il desiderio di avvicinare e ren-

mità dell'applicazione anche al Nuovo Testamento di parte dei suoi metodi e procedimenti, del resto già adoperati con successo e da tempo in campo cattolico dagli esegeti veterotestamentari con l'incoraggiamento e l'approvazione della *Divino afflante Spiritu* di Pio XII: «si persuada [l'esegeta] che questa parte del suo dovere egli non può trascurare senza gravemente danneggiare l'esegesi cattolica», ammoniva Bea, utilizzando direttamente le parole dell'enciclica<sup>68</sup>. Riconoscere dunque l'influsso di testi preesistenti agli odierni Vangeli e di cui gli evangelisti si sono serviti, per Bea non inficiava né la storicità né l'inerranza dei racconti sinottici, così come il fatto che la fedele conservazione e trasmissione della predicazione di Gesù e degli apostoli non avesse implicato una trasmissione «meccanica», ma un adattamento «vivo» del racconto agli uditori dei diversi ambienti a cui era rivolto, adattamento che costituiva esso stesso una «predicazione». Tali recenti acquisizioni scientifiche non compromettevano, asseriva fermamente il gesuita, il valore storico e il carattere ispirato delle Scritture, né autorizzavano in alcun modo a limitare l'infallibilità solo «all'essenziale, all'elemento religioso, quello che riguarda la fede e i costumi, e considerare il resto come la “concreta veste” in cui viene presentata la dottrina religiosa»<sup>69</sup>.

Nonostante alcuni passaggi maggiormente prudenti volti a rassicurare i padri riguardo a quelle che costituivano le accuse più forti e feroci mosse in quel momento all'esegesi storico-critica, il cardinale con quell'opuscolo stava pronunciandosi con determinazione in un senso apertamente schierato a favore delle posizioni esegetiche in quel momento accusate di eterodossia e che a suo parere invece costituivano incontestabilmente e legittimamente «la

---

dere comprensibile il cristianesimo all'uomo moderno [...] [intendevano offrirgli] il vero e più profondo nocciolo del significato del Nuovo Testamento [...] il quale in questo modo in fin dei conti si riduce a ben poca cosa»; *ibi*, pp. 3, 8.

<sup>68</sup> «Quindi l'esegeta cattolico, per rispondere agli odierni bisogni degli studi biblici, nell'espone la Sacra Scrittura e nel mostrarla immune da ogni errore, com'è suo dovere, faccia pure prudente uso di questo mezzo, di ricercare cioè quanto la forma del dire o il genere letterario adottato dall'agiografo possano condurre alla retta e genuina interpretazione; e si persuada che in questa parte del suo ufficio non può essere trascurato senza recare gran danno all'esegesi cattolica»; AAS, XXXV (1943), pp. 297-325: 316. Bea riprendeva questa citazione a p. 15 del suo opuscolo.

<sup>69</sup> A. Bea, *La storicità dei Vangeli*, cit., p. 40.

grande corrente dell'esegesi cattolica». Lo chiariva nella prima, severa, nota al suo testo, poi eliminata nell'edizione a stampa del 1964 in quanto non più attuale, nella quale Bea riprendeva quasi testualmente i toni con cui si era espresso con Piolanti nel dicembre precedente e nella quale, tra l'altro, citando un saggio di Karl Rahner<sup>70</sup>, dava implicitamente un chiaro *endorsement* al teologo gesuita, anche lui bersaglio degli strali di Spadafora:

«[Alcuni], allarmati [...] dai risultati estremi del “metodo della Storia delle forme”, credono di dover anatematizzare e rigettare completamente un metodo apparentemente così eversivo e quanto esso porta con sé, per attenersi scrupolosamente alle interpretazioni della “solida scuola antica”, magari chiudendo gli occhi davanti ai fatti più evidenti, osservati e ammessi già dagli stessi ss. Padri, e interpretando tutti i detti di Gesù come se fossero una registrazione meccanica o uno stenogramma, e i racconti dei fatti e avvenimenti della sua vita come se fossero una cronaca o una “ripresa” esatta, nel senso moderno della parola, o un documento da archivio. Altri, sacerdoti e laici, osservando con occhi aperti i fatti, si domandano ansiosi come spiegarli, senza cadere in nessuno degli atteggiamenti estremi, né nell'eccessivo e ingenuo conservatorismo, né, e molto meno, nel pericolo di mettere in dubbio il valore storico dei Vangeli. Una recente, e in qualche modo autorevole voce che parla del disagio presso i cattolici, è quella di K. Rahner. È ovvio che, occupandoci di questo disagio tra i cattolici, non intendiamo in nessuna maniera mescolarci in recenti polemiche sorte in proposito tra i cattolici, ma trattare il soggetto in una maniera oggettiva e serena. Riguardo a queste polemiche diremo soltanto questo: è noto come in esse da taluni si è mancato gravemente di giustizia e di carità. Si è, a quanto sembra, dimenticato che non si può voler difendere la verità, la parola di Dio e l'insegnamento della Chiesa con modi che poi contraddicono la stessa verità, la parola di Dio e l'insegnamento della Chiesa. L'ammonimento di Pio XII, di s.m., nell'enciclica “Divino Afflante Spiritu” che cioè tutti i figli della Chiesa devono giudicare gli sforzi degli studiosi non solo con somma equità ma anche con somma carità, non fa infatti altro che inculcare quella che è un'esigenza di Dio, della dottrina di Cristo, della coscienza umana e cristiana. Si può aggiungere con rammarico che tali modi di procedere non hanno certamente contribuito ad accrescere il buon nome dell'esegesi cattolica pres-

---

<sup>70</sup> K. Rahner, *Exegese und Dogmatik*, in «*Stimmen der Zeit*» CLXVIII, 10(1961), pp. 241-262, non a caso apparso, tradotto in latino, anche sulla rivista del PIB, «*Verbum Domini*» XL (1962), pp. 57-72.



so i non cattolici, benché anche questi evidentemente sappiano discernere fra gli episodi sporadici e la grande corrente dell'esegesi cattolica»<sup>71</sup>.

Prendendo posizione nella controversia esegetica, Bea era consapevole di stare mettendo in gioco tutta la propria autorevolezza di presidente del SUC e uomo di fiducia di Giovanni XXIII, ma anche di stretto collaboratore di Pio XII e dei papi Pii prima di lui. Con la sua persona, il cardinale gesuita sembrava infatti rappresentare un ponte tra i due pontificati e l'incarnazione di una conciliazione possibile tra il magistero pacelliano e "l'aggiornamento" roncalliano. Proprio per queste ragioni, l'opuscolo di Bea risultò efficace. Non solo a convincere quanti tra quei 2200 vescovi (ed erano la maggior parte) prima di quell'autunno 1962 mai si erano percepiti come corresponsabili della Chiesa universale e poco o per nulla in passato si erano interessati, e in maniera competente, a questioni come quelle legate alle dispute esegetiche (a loro era indirizzata appunto quella prudente ma energica opera di "educazione" condotta nell'"arena di carta" e tramite le conferenze che durante il concilio numerosi teologi tennero a gruppi formali e informali di padri ed episcopati)<sup>72</sup>, ma anche alcuni irriducibili delle file più conservatrici. Uno di questi, l'arcivescovo di Firenze Ermenegildo Florit, esponente di primo piano della teologia romana e che sarebbe divenuto co-presidente, al fianco del vescovo di Namur André-Marie Charue, della sottocommissione a cui nel 1964, dopo il lavoro della commissione mista, sarebbe stata affidata la redazione del nuovo schema *de divina Revelatione*, commentò a margine della propria copia dell'opuscolo di Bea: «Quello che c'è di buono nel "metodo delle forme" si può concepire e attuare al di fuori di esso e di qualsiasi altro sistema teorico, e così si esce dall'equivoco e dal pericolo di deplorevoli eccessi. Ci basta in ma-

---

<sup>71</sup> A. Bea, *La storicità dei Vangeli*, cit., pp. 4, 49. A proposito di citazioni in onore delle vittime degli attacchi della PUL, alla nota 7 Bea trovava il modo di rendere giustizia anche alle «abbondanti indicazioni» dell'*Introduction à la Bible* di Robert e Feuillet.

<sup>72</sup> Sul crescente protagonismo delle conferenze episcopali e dei gruppi informali cfr. G. Fogarty, *L'avvio dell'assemblea*, in A. Melloni (ed.), *Storia del concilio Vaticano II*, cit., vol. II, pp. 87-128; H. Ragner, *Fisionomia iniziale dell'assemblea*, *ibi*, pp. 193-258.

teria la “Divino Afflante Spiritu”. Questa la mia convinzione»<sup>73</sup>. Bea aveva centrato l’obiettivo.

### 2.3. L’istruzione della Commissione Biblica del 21 aprile 1964

Complice anche la morte di Giovanni XXIII nel giugno 1963 e le priorità ecclesiologiche del nuovo pontificato di Paolo VI, lo schema *de divina Revelatione* preparato dalla commissione mista istituita nel novembre 1962 rimase “congelato”, non venendo discusso durante la seconda sessione conciliare. Nell’intersessione in preparazione alla terza, dopo la raccolta delle osservazioni dei vescovi in proposito, la sua revisione tornò in carico esclusivamente alla commissione dottrinale, la quale il 7 marzo 1964 creò al proprio interno una sottocommissione, presieduta appunto da Charue e Florit, per la sua revisione<sup>74</sup>. Tale sottocommissione, a cui di fatto si deve la redazione del testo della futura *Dei Verbum*, aveva cominciato i propri lavori da poco più di un mese quando, il 21 aprile 1964, venne pubblicata l’istruzione della PCB *Santa Mater Ecclesia* sulla storicità dei Vangeli<sup>75</sup>. Volta a chiarire una volta per tutte l’interpretazione autentica della *Divino afflante Spiritu* e a completarne le indicazioni in riferimento alla verità storica dei Vangeli, l’istruzione interveniva finalmente a porre termine alla polemica sviluppatasi tra il 1959 e il 1962 nel dibattito esegetico, consacrando la posizione sostenuta nei decenni precedenti dal movimento per il rinnovamento degli studi biblici e allontanando definitivamente dal ricorso al metodo storico-critico e dall’uso dei generi letterari anche per il Nuovo Testamento l’accusa di costituire un cavallo di Troia modernista. Un chiarimento essenziale, dunque, la

<sup>73</sup> FSCIRE, *Fondo Florit*, D 264. Su di lui cfr. B. Bocchini Camaiani, *Florit, Ermenegildo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXVIII, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1997, pp. 388-392.

<sup>74</sup> Cfr. L. Declerck, *Inventaire des Papiers conciliaires de Mgr. A.-M. Charue*, Peeters, Leuven 2017, pp. 127-132; R. Burigana, *La Bibbia nel concilio*, cit., pp. 229-245 e 255-263.

<sup>75</sup> AAS, LVI (1964), pp. 712-718. Su di essa cfr. T. Bolin, *The Biblical Commission’s Instruction, “On the Historical Truth of the Gospels (Sancta Mater Ecclesia)” and Present Magisterial Attitudes Toward Biblical Exegesis*, in «Gregorianum» XCIII, 4(2012), pp. 765-785.

cui pubblicazione, volutamente sovrapposta alla delicata fase di rielaborazione del *de divina Revelatione*, parve costituire un tentativo di condizionamento del lavoro della sottocommissione, con cui la PCB condivideva tra l'altro molti dei propri membri<sup>76</sup>.

Dopo aver ammonito gli esegeti perché «nell'ardore delle dispute non si oltrepassino i limiti della mutua carità», il documento ribadiva infatti all'esegeta cattolico l'invito già contenuto nell'enciclica di Pio XII di servirsi dei nuovi mezzi offerti dalla scienza esegetica, specialmente del metodo storico, della critica del testo, della conoscenza delle lingue e dello studio dei generi letterari, incorporando, significativamente, la stessa citazione della *Divino afflante Spiritu* ripresa da Bea nel suo opuscolo: «ac sibi persuadeat hanc officii sui partem sine magno catholicae exegeseos detrimento neglegi non posse»<sup>77</sup>. Soprattutto, l'istruzione dichiarava «lecito all'esegeta esaminare gli eventuali elementi positivi offerti dal “metodo della storia delle forme” per servirsene debitamente per una più profonda intelligenza dei Vangeli» e indicava come criterio ermeneutico la distinzione «dei tre stadi attraverso i quali l'insegnamento e la vita di Gesù giunsero a noi» ovvero l'insegnamento e la vita di Gesù, la predicazione degli apostoli e l'opera redazionale degli autori sacri, riconoscendo quindi un'evoluzione tra l'insegnamento di Gesù e il modo con cui esso è stato presentato nella predicazione orale precedente ai Vangeli e infine nella redazione evangelica stessa: «dai nuovi studi risulta che la vita e l'insegnamento di Gesù non furono semplicemente riferiti col solo fine di conservare il ricordo, ma “predicati” in modo da offrire alla Chiesa la base della fede e dei costumi»<sup>78</sup>. Questa distinzione in tre fasi della trasmissione della rivelazione, alla base del metodo della *Redaktionsgeschichte*, risultò poi testualmente ripresa al n. 19 della *Dei Verbum*, che chiariva come gli evangelisti avessero proceduto «scegliendo alcune cose tra le molte che erano tramandate a voce o anche in scritto, alcune altre sintetizzando, altre spiegando con riguardo alla situazione delle chiese, conservando infine il caratte-

<sup>76</sup> Tra questi: Florit, Garofalo, Kerrigan, Castellino e Rigaux, stretto collaboratore e amico di Charue.

<sup>77</sup> Cfr. *supra*, nota 68.

<sup>78</sup> Per la traduzione italiana dell'istruzione si veda l'*Enchiridion Vaticanum. Documenti ufficiali della Santa Sede (1963-1967)*, EDB, Bologna 1976<sup>10</sup>, pp.181-195: 187-189.

re di predicazione, sempre però in modo tale da riferire su Gesù con sincerità e verità»<sup>79</sup>.

Con questo documento la PCB probabilmente “forzò la mano” alla revisione del *de divina revelatione*, che non avrebbe potuto ignorare l’ipoteca posta da un pronunciamento così autorevole e definitivo. Le tempistiche di pubblicazione, sovrapposte alla delicata fase di rielaborazione dei testi la cui discussione avrebbe inaugurato la terza sessione conciliare, unite al fatto che il SUC, nel passaggio tra i due pontificati, era stato estromesso dalla redazione finale dello schema sulla rivelazione<sup>80</sup>, da tempo fa sospettare gli storici che Bea, già consultore della PCB dal 1931 e confermatone membro all’indomani della creazione cardinalizia, sia stato protagonista non solo della redazione materiale del documento quanto anche della sua ideazione. La presenza di un fascicolo nell’archivio privato del cardinale a Monaco di Baviera relativo alla storia redazionale dell’istruzione sembrerebbe confermare tale ipotesi, anche se i documenti contenuti in esso, chiusi alla consultazione per decisione dei responsabili dell’archivio in un apposito fondo “Carcer”, insieme a molti altri, fino a quando non verranno aperti i corrispondenti archivi vaticani, sono attualmente inutilizzabili<sup>81</sup>.

Tuttavia, dall’inventario è possibile dire che in esso si trovano “osservazioni” del cardinale a commento e correzione delle differenti bozze dell’istruzione a partire già dal 1962, mentre una lettera di Wambacq del 20 giugno 1961 gli rivelava come i consultori della PCB fossero stati appena sollecitati dalla commissione stessa a elaborare un pronunciamento a proposito della disputa sui Vangeli. Come annunciato in premessa, la vicenda dell’opuscolo distribuito da Bea in concilio nel novembre 1962 risulta perciò

---

<sup>79</sup> Notevoli le somiglianze con lo scritto di Bea di due anni prima: «Trattandosi di una “predicazione”, è chiaro che i fatti non vengono tramandati meccanicamente, bensì in maniera *viva, rispondente al carattere di ciascun predicatore*. Pur concordando i vari predicatori nei fatti e nel pensiero che riferiscono, come richiede lo scrupoloso impegno di assoluta fedeltà al mandato ricevuto, di testimoniare quanto riguarda Gesù, la sua vita, attività e dottrina»; A. Bea, *La storicità dei Vangeli*, cit., p. 17.

<sup>80</sup> In realtà, Charue si spese personalmente perché il SUC rimanesse informato. Il 27.4.1964, dopo un colloquio avuto con Bea, chiese infatti a De Smedt di redigere un parere. Cfr. L. Declerck, *Inventaire des papiers*, cit., p. 127.

<sup>81</sup> I documenti sulla questione si trovavano in ADPJ, *Bea*, Mc e ora in ADPJ, *Bea*, CCR 1/33.

strettamente intrecciata con la genesi dell'istruzione, dato che già nell'estate 1961 il cardinale soprassedette alla pubblicazione, evidentemente in attesa di un "imminente" pronunciamento della PCB al riguardo, cosa che si ripeté anche nella primavera 1963, quando Tucci registrò nel proprio diario come Schmidt gli avesse comunicato che «per quanto riguarda gli articoli del card. Bea sulla storicità dei Vangeli, per ora non se ne fa nulla, poiché si prevede un intervento della Commissione Biblica che sta appunto lavorando alla stesura di un documento; se ne riparlerà, forse, alla metà di giugno»<sup>82</sup>. Le radici del pronunciamento della PCB sono dunque ben precedenti all'iter redazionale del *de divina revelatione*, che potrebbe piuttosto aver contribuito all'accelerazione finale, e invece appaiono strettamente connesse al "caso" dello scontro tra PIB e PUL. Del resto, proprio mentre imperversava la polemica, papa Giovanni più volte aveva sollecitato la PCB a intervenire, arrivando persino a minacciarne lo scioglimento. Un appunto indirizzato al Segretario di Stato Amleto Cicognani il 21 maggio 1962 rivela tutta l'impazienza e irritazione del pontefice di fronte all'inazione e inconcludenza con cui la commissione (non) stava gestendo la polemica in corso:

«È ora di concludere su questo punto. O la Commissione Biblica intende muoversi, lavorare, e provvedere suggerendo al Santo Padre apprestamenti opportuni alle esigenze dell'ora attuale, o val la pena che si sciolga e l'Autorità Superiore provveda *in Domino* ad una ricostituzione di questo organismo. Ma occorre assolutamente togliere la impressione circa le incertezze che circolano qua e là, e non fanno onore a nessuno, di timori circa posizioni nette che conviene prendere circa indirizzi di persone, o di scuole, e circa una oculata distribuzione di compiti e di impegni»<sup>83</sup>.

Pochi mesi dopo, il papa avrebbe provveduto a rinnovare in parte le file dell'organismo pontificio, nominando un nuovo segretario e cinque nuovi consultori tra i massimi esponenti dell'esegesi biblica internazionale, nella speranza che modificando la composizione della PCB e dando maggiore rappresentatività alle espressioni più avanzate dell'esegesi cattolica, si potesse scuoterla

<sup>82</sup> FSCIRE, *Diario Tucci*, pp. 148-149 (27.4.1963).

<sup>83</sup> Giovanni XXIII, *Lettere, 1958-1963*, ed. L.F. Capovilla, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1978, pp. 536-537.

dall'immobilità nella quale sembrava da anni impantanata<sup>84</sup>. Insieme ai già ricordati Léon-Dufour, Castellino e Wambacq, erano stati così integrati nel luglio 1962 anche il domenicano francese Ceslas Spicq, il francescano belga Bédard Rigaux e il tedesco Rudolf Schnackenburg, i quali, in particolare gli ultimi due, secondo quanto riferì Léon-Dufour, pare siano stati tra i principali contributori dell'istruzione<sup>85</sup>. I documenti archivistici tuttavia sembrerebbero confermare un ruolo molto attivo di Bea in proposito. Già a commento della prima bozza di istruzione del 1962, ad esempio, il cardinale chiedeva di «parlare esplicitamente della “Storia delle Forme”, molto più di quanto avviene a pag. 10 del testo dell'istruzione»<sup>86</sup>. Un anno dopo, annotando la terza bozza nel maggio 1963, era più severo, criticandone il «carattere incerto» e rimproverando che gli autori non si fossero «chiaramente resi conto di quale sia il pubblico e quale lo scopo del documento» e «della complessità del problema», per cui «non si è creduto di dover veramente *giustificare e provare* le singole asserzioni invece di accontentarsi di semplici affermazioni». Ma, a compensazione di tali criticità, concludeva:

«Ci si può però porre la seguente *domanda*: se il documento, così com'è, non sia forse l'unico frutto possibile nella situazione attuale generale e in quella particolare della commissione biblica nella sua attuale composizione? non è forse meglio qualche cosa che niente? conviene dunque forse accontentarci di questo documento in linea di massima, pur correggendolo riguardo non solo allo stile e alla chiarezza, ma anche al contenuto nei punti indicati?»<sup>87</sup>.

Gli archivi Lercaro confermano che il 22 aprile di quello stesso 1963 i cardinali della PCB erano stati infatti convocati a proposito della *querelle* tra PUL e PIB, perché procedessero a «determinare quali misure, nella loro provata saggezza e competenza,

---

<sup>84</sup> Nel 1962 i membri erano: E. Tisserant (presidente), G. Pizzardo, A. Liénart, G.P. Agagianian, E. Ruffini, G. Lercaro, C. Confalonieri, G. Testa, A.G. Meyer, A. Ottaviani, A. Bea, M. Browne, J.A. Albareda.

<sup>85</sup> X. Léon-Dufour, *Dieu se laisse chercher. Dialogue d'un bibliste avec Jean-Maurice de Montremy*, Plon, Paris 1995, p. 90; F. Laplanche, *La crise de l'origine. La science catholique des Évangiles et l'histoire au XX<sup>e</sup> siècle*, Albin Michel, Paris 2006, p. 476.

<sup>86</sup> ADPJ, Bea, Mc 1/2.

<sup>87</sup> Osservazioni del maggio 1963, ADPJ, Bea, Mc 1/4.

essi consiglino di adottare allo scopo di impedire simili dispute nel futuro»<sup>88</sup>. Proprio durante quella sessione, secondo la testimonianza di Dupont, Bea, tenendo la parola quasi per tutto il tempo, chiese una censura formale di Romeo e Spadafora, ottenendo invece un semplice richiamo per entrambi perché desistessero dai loro attacchi<sup>89</sup>. Nel frattempo, il 13 maggio, veniva nominato un nuovo rettore al PIB in luogo di Vogt, i cui ultimi anni di rettorato erano stati funestati proprio dallo scontro con la PUL. Forse il passaggio di testimone a Roderick MacKenzie intendeva preludere all'intervento vaticano che avrebbe definitivamente chiuso l'*affaire*, ma appena un mese dopo sopravvenne la morte di Giovanni XXIII che congelò il progetto di istruzione. Questo riprese probabilmente soltanto l'anno successivo, con una nuova bozza inviata ai cardinali della PCB in febbraio<sup>90</sup> e la sessione plenaria convocata per l'11 marzo, che vide nuovamente Bea per protagonista, a presentare personalmente l'ultima bozza<sup>91</sup>. Era l'approdo finale di *Sancta Mater Ecclesia*, emanata infatti il mese successivo, il cui lungo iter, protrattosi oltre i termini inizialmente preventivati, non è escluso che possa aver costituito una delle ragioni che impedirono a Bea, di fatto, di prendere pubblicamente posizione sulla polemica tra Biblico e Lateranense che pure lo coinvolgeva da vicino. Ma se sul piano pubblico il cardinale sembrava non pronunciarsi, probabilmente dietro le quinte non aveva lesinato il proprio appoggio, caldeggiando nei modi a lui possibili la causa presso Giovanni XXIII forse anche per rimediare alla sospensione di Zerwick e Lyonnet. Le cronache di Robert Rouquette, infatti, rivelerebbero come già a cavallo del passaggio di pontificato ci fosse l'intenzione di riabilitare all'insegnamento i due professori gesuiti, ma che il padre generale della Compagnia Jean-Baptiste Janssens

---

<sup>88</sup> Cfr. R. Burigana, *Tradizioni inconciliabili?*, cit., p. 64.

<sup>89</sup> J. Dupont, *Journal*, conservato negli archivi dell'Università cattolica a Louvain-la-Neuve e citato da R. Burigana, *Tradizioni inconciliabili?*, cit., p. 65.

<sup>90</sup> Sono sempre le lettere di convocazione della PCB nell'archivio Lercaro a rivelarlo. Cfr. R. Burigana, *La Bibbia nel Concilio*, cit., p. 277.

<sup>91</sup> Il testo della relazione di Bea dell'11.3.1964 si trova in ADPJ, *Bea*, CCR 1/33. Schmidt ha sostenuto la paternità diretta di Bea sull'istruzione della PCB sottolineando i vari passaggi dell'opuscolo del 1962 che la anticipavano. Cfr. S. Schmidt, *Agostino Bea*, cit., pp. 627-628.

avesse consigliato a Paolo VI di «aspettare un po' di tempo [...] in modo da non dare l'impressione di sconfessare Giovanni XXIII»<sup>92</sup>.

Ciò comunque a settembre non trattenne il nuovo papa, inaugurando l'anno accademico della PUL, dal rivolgere agli astanti un velato rimprovero per le tentazioni di «gelosa concorrenza» e di «fastidiosa polemica» con gli altri istituti romani<sup>93</sup>. In effetti, pochi giorni dopo la sua elezione, il nuovo papa aveva ricevuto Bea, assicurandogli, tra le altre cose, che durante il suo pontificato non ci sarebbero più stati attacchi contro il PIB. Queste notizie, girate riservatamente dal cardinale ai propri ex colleghi<sup>94</sup>, incoraggiarono MacKenzie a compiere gradualmente dei passi per sbloccare la questione Lyonnet-Zerwick. Nel febbraio 1964 Paolo VI ricevette in udienza il nuovo rettore, che invano poco prima aveva chiesto aggiornamenti al segretario del Sant'Uffizio Ottaviani, con una lettera che era stata previamente corretta dalla mano di Bea (cui nel frattempo, il 1 ottobre 1963, era stata finalmente assegnata l'appartenenza alla Suprema, unica tra le congregazioni di cui al momento della creazione cardinalizia era consultore a non annoverarlo ancora tra i suoi membri)<sup>95</sup>. Il papa «ascoltò con attenzione, prese appunti, non si sbilanciò, ma disse che avrebbe indagato»<sup>96</sup>. Pochi giorni dopo Bea aveva già ricevuto dal papa l'incarico di far luce sulla vicenda e invitava i due esegeti a mettere per iscritto la propria versione dei fatti, dato che non avevano mai avuto modo di difendersi da un provvedimento che il SO aveva comunicato solo oralmente, senza mai specificare né i motivi né le particolari tesi loro contestate. Gli archivi del PIB conservano solo la risposta di Lyonnet del 17 marzo<sup>97</sup>, ma è significativo che già nove giorni dopo Lohfink ringraziasse il cardinale della «giocosa notizia che la riabilitazione di Padre Zerwick sembri stare per

---

<sup>92</sup> R. Rouquette, *La fin d'une chrétienté. Chroniques*, 2 voll., Cerf, Paris 1968, vol. II, p. 475.

<sup>93</sup> «L'Osservatore romano», 2-3.11.1963.

<sup>94</sup> Cfr. R. Burigana, *La Bibbia nel concilio*, cit., p. 223, che cita una lettera del 28.6.1963.

<sup>95</sup> M. Gilbert, *Il Pontificio Istituto Biblico*, cit., p. 181.

<sup>96</sup> Testimonianza di MacKenzie in G.P. Fogarty, *Passaggi e svolte al Vaticano II*, in «Cristianesimo nella storia», XIII (1992) pp. 559-583: 571.

<sup>97</sup> Cfr. M. Gilbert, *Il Pontificio Istituto Biblico*, cit., p. 182



arrivare»<sup>98</sup>. Difatti, il 25 maggio, una lettera del SO a Janssens notificò che la congregazione il 13 di quel mese aveva rimosso il divieto di insegnamento per i due professori. A settembre, «sine clamore aut gloriatione», i due avevano già ripreso i propri corsi<sup>99</sup>. A lungo l'intera faccenda è rimasta avvolta nel mistero, soprattutto nell'incapacità di determinare chiaramente paternità e motivi dell'ordine di sospensione partito nel settembre 1961 a carico dei due gesuiti. Una lettera conservata nell'archivio Bea e indirizzata a Janssens il 5 giugno 1964 fa luce in proposito, rivelando ciò che il cardinale durante le sue indagini presso il SO aveva scoperto:

«Parente mi ha comunicato che la misura a suo tempo non proveniva dal Sant'Offizio, ma dal Segretario di Stato, il compianto Card. Tardini. Ciò spiegherebbe che il Sant'Offizio non si sia voluto occupare della questione. Questa notizia non dovrebbe essere conosciuta né dagli interessati due Padri né da altri; ma può essere utile a Vostra Paternità sapere come le cose siano andate»<sup>100</sup>.

«La cosa non è venuta da noi», gli aveva detto l'assessore Pietro Parente e più tardi il segretario di Bea, Schmidt, ne ebbe riscontro anche da un «alto prelato», che lavorava «in un'alta carica della Segreteria di Stato», il quale gli rispose: «Sì, sì, mi ricordo che abbiamo dovuto in quel tempo raccogliere testi incriminati dei due professori»<sup>101</sup>. Sarebbero confermate dunque le supposizioni che vedevano l'attacco al Biblico come una via orchestrata da Tardini per colpire la persona stessa di Bea, mentre il SO di Ottaviani si sarebbe trovato in quell'occasione soltanto a eseguire, senza discuterla, la decisione di un'altra autorità vaticana.

---

<sup>98</sup> «Herzlichen Dank für Ihren Brief vom 10. März mit der freudigen Nachricht, daß die Rehabilitierung von P. Zerwick in Ganz zu kommen scheint»; Lohfink a Schmidt, 26.3.1964, in ADPJ, *Bea*, P 6 (1964), n. 126.

<sup>99</sup> La raccomandazione di procedere con discrezione fu fatta da Janssens a MacKenzie nella lettera del 31.5.1964 con cui comunicava l'esito della vicenda. M. Gilbert, *Il Pontificio Istituto Biblico*, cit., p. 183.

<sup>100</sup> Bea a Janssens, 5.6.1964, in ADPJ, *Bea*, Nt 34.

<sup>101</sup> S. Schmidt, *Hat Bea dem Bibelinstitut geholfen, als dieses angegriffen wurde?*, in ADPJ, *Bea*, U 6/30.

### 3. Per concludere

La *querelle* sulla storicità dei Vangeli, lungi dal ridursi alla dimensione di mera disputa tra accademie romane, costituì una delle più longeve espressioni della contrapposizione tra conservatorismo e modernità all'interno del cattolicesimo novecentesco, declinata in questo caso sul piano dell'interpretazione biblica. L'impegno scientifico dell'esegeta Bea per tutta la sua carriera non poté che misurarsi con questo piano dello scontro, trasposto con altre armi ma con la stessa veemenza anche nell'aula conciliare in San Pietro. Se le opere esegetiche di Bea (così come il contenuto dei suoi insegnamenti)<sup>102</sup> ben dissimulavano l'impegno dell'allora rettore del PIB speso al chiuso delle congregazioni romane per difendere la libertà di ricerca dei biblisti, in concilio tale velo di nascondimento cominciò a squarciarsi, anche se ancora una volta le azioni più determinanti del cardinale furono quelle svolte dietro le quinte. «La mentalità "letteralistica" suppone che l'ispirazione garantisca la verità letterale, materiale, fino all'ultimo dettaglio. Altrimenti addio inerranza! Due proposizioni sbagliate, che bisogna rivedere [...] la scrittura è assolutamente senza errori (di fede), ma senza errori è quello che l'agiografo ha voluto dire, non quello che materialmente dicono le parole», aveva scritto Bea nel 1962 sollecitando i colleghi della PCB a procedere al progetto di istruzione<sup>103</sup>. Tale asserzione, del resto non dissonante rispetto ai contenuti del suo opuscolo sulla storicità dei Vangeli, certo stride con le posizioni sostenute dal cardinale nella famosa riunione del 19 ottobre 1965 della commissione dottrinale, convocata dal papa alla vigilia dell'approvazione definitiva della *Dei Verbum* al fine di imporre i propri personali emendamenti, sulla scorta dell'analogo intervento dell'anno precedente della controversa *Nota praevia* alla *Lumen gentium*. In quella riunione, a cui partecipò su vincolante richiesta di Paolo VI (le agende del cardinale rivelano che incontrò il teologo del papa Carlo Colombo il 13 ottobre, mentre già il giorno dopo gli restituiva ipotesi di nuove formulazioni dei

---

<sup>102</sup> Cazelles ricordava le contestazioni di alcuni studenti del PIB al corso di Bea sull'inerranza scritturaria del 1930. Cfr. ADPJ, *Bea*, T 1/27.

<sup>103</sup> ADPJ, *Bea*, Mc 1.

passaggi del testo della futura costituzione conciliare più contestati da Montini)<sup>104</sup>, Bea esercitò sugli altri convenuti tutto il peso della propria autorevolezza, schierandosi sorprendentemente e autoritariamente in appoggio di ciascuna delle richieste del papa e, tra di esse, in particolare di quella caldeggiata dalla minoranza conciliare che aspirava a eliminare l'espressione «*veritas salutaris*» in quanto limitativa dell'inerranza delle Scritture<sup>105</sup>. Schmidt nella sua biografia rivela come quell'invito impostogli dall'alto per Bea fu in realtà «cosa piuttosto penosa» e che per questo il cardinale si impegnò a rettificare le notizie stampa che avevano segnalato la sua presenza alla riunione in qualità di presidente del SUC, ribadendo invece di esservi recato a titolo personale e all'insaputa dei membri del Segretariato stesso<sup>106</sup>. Si trattava di una precisazione certamente non neutrale, che, combinata con i dati provenienti dall'archivio, non esclude che per il cardinale quella condotta fosse riconducibile a uno stringente obbligo di obbedienza, che lo coglieva tra l'altro proprio nei giorni di delicata approvazione dell'avversatissimo schema sugli ebrei<sup>107</sup>.

Alcuni aspetti dell'attuazione conciliare di Bea restano dunque ancora «oscuri» agli storici, come già ai contemporanei, che in tali frangenti si ritrovarono fortemente delusi da quelle che percepivano come stridenti incoerenze da parte del cardinale<sup>108</sup>. Ciononostante, anche riguardo al cammino redazionale della *Dei verbum*, Bea si era confermato come uno degli attori più determinanti del Vaticano II e ben si può dar ragione al luterano Johann

---

<sup>104</sup> Si vedano, quando saranno aperte alla consultazione, le formule proposte al papa il 14.10.1964, in ADPJ, *Bea*, CCR 1/3.

<sup>105</sup> G. Caprile, *Tre emendamenti allo schema sulla rivelazione*, in «La Civiltà Cattolica» CXVII, 1(1966), pp. 214-231; R. Burigana, *La Bibbia nel concilio*, cit., pp. 424-428.

<sup>106</sup> S. Schmidt, *Agostino Bea*, cit., p. 629. La richiesta di rettifica è in ADPJ, *Bea*, P 10 (1965), n. 616.

<sup>107</sup> *Nostra aetate*, infatti, che più volte aveva rischiato il ritiro dal concilio, sarebbe stata votata dall'aula il 14 e 15 ottobre 1965. Il 26 e 27 ottobre sarebbe stata la volta, invece, della dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*. Cfr. M. Velati, *Il completamento dell'agenda conciliare*, in A. Melloni (ed.), *Storia del concilio Vaticano II*, cit., vol. V, pp. 197-284: 223-242.

<sup>108</sup> J. Grootaers, *Le cardinal Bea et son énigme*, in Id., *Actes et acteurs à Vatican II*, Peeters, Leuven 1998, pp. 277-286.

Christoph Hampe, che alla morte del cardinale affermò: «senza Bea il concilio si sarebbe svolto in maniera diversa, e cioè peggiorare, come senza papa Giovanni non sarebbe mai iniziato»<sup>109</sup>.

#### ABSTRACT

*What role did Cardinal Augustin Bea, former rector of the Pontifical Biblical Institute, play when, on the eve of Vatican II, the traditionalist exegesis promoted by the Pontifical Lateran University launched its attack on Jesuit scholars, precisely putting the preparation of the Council at stake? Based on documentation from private archives, this article sheds light on Bea's position in this affair, as well as his public and private steps in defence of the historical-critical method. In doing so, it analyses Bea's contribution to a particular aspect of that issue, that is the dispute over the historicity of the Gospels, from the early years of his career as a young lecturer at the Biblical Institute to his role in the promulgation of the Pontifical Biblical Commission's instruction of 21 April 1964 on this subject, which was later adopted by Dei Verbum 19.*

#### KEYWORDS

Catholic Exegesis – Historicity of the Gospels – Pontifical Biblical Institute – Second Vatican Council – Augustin Bea (1881-1968)

---

<sup>109</sup> J.C. Hampe, *Kardinal Bea. Seine Wirkung durch sein Wesen*, in M. Buchmüller (ed.), *Augustin Kardinal Bea. Wegbereiter der Einheit*, Winfried-Werk, Augsburg 1971, p. 348.